RESOCONTO STENOGRAFICO

268.

SEDUTA DI MARTEDÌ 20 GENNAIO 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	22549	BAGHINO (MSI-DN)	22557
Disegno di legge (Seguito della discussione):		CASTELLI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	22551
Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981) (2037)	22561	POCHETTI (PCI)	22555
PRESIDENTE	22561	TESSARI ALESSANDRO (PR)	22560
BERNARDINI (PCI)	22577	TOZZETTI (PCI)	22559
RIPPA (PR)	22562	Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo (Sostituzione di un deputato componente)	22549
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	22587	Corte dei conti (Trasmissione di documenti)	22549
Interrogazioni (Svolgimento):			
PRESIDENTE	22549		

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1981

	PAG.		PAG.
Per lo svolgimento di interpellanze e di una interrogazione e per la fissazione della data di discussione di una mozione:		GAVA, Ministro senza portafoglio . . .	22583
			22584, 22586
PRESIDENTE	22582, 22585, 22586	MELEGA (PR)	22584
BAGHINO (MSI-DN)	22585	POCHETTI (PCI)	22584
BIANCO GERARDO (DC)	22585	VALENSISE (MSI-DN)	22582, 22583
BONINO (PR)	22585, 22586	Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978	22549
CAFIERO (PDUP)	22584	Ordine del giorno della seduta di domani	22587
CASALINO (PCI)	22583		

La seduta comincia alle 16,30.

GIANNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Fanti è in missione per incarico del suo ufficio.

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo il deputato Ligato in sostituzione del deputato Galloni.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'ente regionale di sviluppo agricolo in Campania, per gli esercizi 1976, 1977 e 1978 (doc. XV, n. 48/1976-1977-1978).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro della marina mercantile ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'ingegnere Mario Siccardi a presidente dell'ente autonomo del porto di Savona.

Questa richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla X Commissione permanente (Trasporti).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interrogazioni:

Pochetti, Tozzetti, Ciai Trivelli e Canullo, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, « per conoscere:

quali siano stati i motivi e quali le norme in base alle quali il Ministero del lavoro ha disposto, con proprio decreto del 3 aprile 1980, la gestione commissariale della cooperativa "Auspicio", con sede in Roma, affidandola al dottor Danilo Luttazzi;

per quali motivi si è tanto tardato a decidere intorno all'invio di un commissario per la gestione della cooperativa anzidetta, in considerazione del fatto che già dal 1976 le autorità di governo dovevano essere a conoscenza della gestione della cooperativa medesima, nei confronti della quale era stata disposta una ispezione:

quali risultati si siano raggiunti dalla gestione commissariale per la normalizzazione della situazione e quali programmi siano stati decisi per assicurare un alloggio a lavoratori che si sono esposti già da alcuni anni per milioni ciascuno e che non vedono ancora realizzarsi la prospettiva della consegna di un alloggio» (3-02113);

Costamagna, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere - con riferimento a recenti notizie di stampa sul fallimento di una cooperativa edilizia di Roma presieduta da un funzionario del Ministero del lavoro tratto, nella circostanza, in arresto - se non ritenga incompatibile che dipendenti pubblici si dedichino a vere e proprie attività imprenditoriali svolte con il ricorso a provvidenze di vario tipo negate ai veri imprenditori.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se tutto questo non sia il sintomo di una distorta applicazione delle norme vigenti in materia di edilizia popolare tale da richiedere un serio accertamento sul vero stato giuridico di queste maxi-cooperative impelagate nella costruzione di migliaia di appartamenti che verrebbero "assegnati" a prezzi più alti di quelli di mercato » (3-02970);

Baghino, Pazzaglia, Caradonna, Rauti, Miceli e Greggi, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere le vicende della cooperativa edilizia "Auspicio" e se risultino emanati mandati di cattura, per quali reati e contro chi » (3-02990);

Tessari Alessandro, Mellini, Aglietta, Ajello, Baldelli, Boato, Bonino, Ciccionesere, Crivellini, De Cataldo, Faccio, Melega, Pinto, Rippa, Roccella, Sciascia e Teodori, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere i motivi in base ai quali ha disposto la gestione commissariale della cooperativa "Auspicio" con decreto del 3 aprile 1980, affidandola al dottor Luttazzi.

Per conoscere le risultanze della gestione commissariale e le prospettive che stanno oggi davanti a 1.500 famiglie che in tanti anni hanno versato parte del costo degli appartamenti e che, di fronte al fallimento della cooperativa, rischiano di restare senza casa e senza i loro risparmi » (3-02992);

Tozzetti, Vetere, Canullo, Pochetti, Ciai Trivelli, Ottaviano, Trombadori e Ferri, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare per far luce sulla intrigata ed equivoca vicenda della cooperativa "Auspicio" e per sapere in che modo il Ministero del lavoro (che ha per legge il controllo delle cooperative) intende intervenire per tutelare gli interessi dei 1.400 soci e per appurare eventuali responsabilità.

Gli interroganti richiamano l'attenzione del Ministro sui seguenti fatti, anche perché ne venga accertata la veridicità:

1) la cooperativa "Auspicio" - ex società immobiliare - fino dalla sua trasformazione si è caratterizzata per una conduzione privatistica da parte dei componenti il consiglio di amministrazione, in gran parte composto da ex soci della originaria società immobiliare;

2) successivamente la cooperativa, avvalendosi dei requisiti dei soci, tutti operai e impiegati con redditi da lavoro dipendente e alloggiati in prevalenza con le proprie famiglie in condizioni precarie, spesso drammatiche (perché colpiti da sfratti esecutivi), ha ottenuto - in base alle disposizioni della legge n. 167 - un mutuo agevolato pari al 75 per cento del costo di costruzione di alloggi di tipo economico-popolare, da realizzarsi nei piani di zona di Tiburtino sud, a Roma;

3) fino ad oggi, tutti i soci hanno versato in contanti, all'atto della prenotazione degli appartamenti, somme che vanno da un minimo di 12 a un massimo di 20 milioni, che, aggiunte al mutuo, portano il costo degli appartamenti ai livelli dell'edilizia immobiliare privata pur non aven-

done i requisiti tecnici. Ciò malgrado i soci sono ulteriormente ricattati dai dirigenti che minacciano la liquidazione coatta della cooperativa se non verseranno ulteriori anticipi di circa 10 milioni a socio;

4) la realizzazione del programma, oltre ai tempi lunghi, è arrivata praticamente alla paralisi. Solo 500 famiglie hanno potuto entrare recentemente negli appartamenti del primo lotto, peraltro non ancora ultimati e con rilevanti difetti di costruzione, mentre nel terzo lotto è stato realizzato solo il rustico e attualmente i lavori sono bloccati in quanto le somme erogate dagli istituti di credito si incanalano in gran parte per rivoli diversi, quali cartelle ipotecarie SEIND, presunto debito Italcasse, ed altri;

5) l'originaria immobiliare "Auspicio" il 20 maggio 1974 ha contratto un mutuo con l'Italcasse di 6 miliardi a tassi certamente non agevolati. Gli attuali soci hanno già restituito circa 8 miliardi mentre l'Italcasse ne pretende ancora altri 5, assorbendo così notevole parte dei mutui agevolati;

6) i dirigenti della cooperativa, con il falso scopo dichiarato di ricavare i mezzi per coprire totalmente le passività della gestione e di consolidare i costi edilizi dei lotti I e III, hanno di fatto "svenduto" ad acquirenti di comodo i lotti II e IV comprensivi di appetibili centri commerciali;

7) in tutta l'intrigata faccenda si è ripetutamente manifestato un intreccio di interessi tra i dirigenti della cooperativa e le società di costruzione (tutte accuratamente selezionate, come la SEIND - GEPI e la Pontello). Quest'ultima in particolare è imputata dal collegio dei colaudatori per un importo danni per circa 2 miliardi.

Gli interroganti rilevano che questi ed altri fatti di dubbia natura hanno ingenerato nelle 1.400 famiglie la fondata convinzione di essere state vittime di una organizzata operazione speculativa a cui non è mancato l'avallo di forze e di uomini politici bene individuati, il che ha determinato un grave stato di tensione, ma anche di decisione e di lotta, come

ha dimostrato la manifestazione di massa svoltasi mercoledì 25 giugno scorso, al Ministero del lavoro.

Urgono pertanto iniziative del Ministero che portino a soluzione i problemi più urgenti: abbattimento totale del debito con l'Italcasse, ripresa immediata dei lavori e accertamento delle responsabilità e delle complicità, dirette e indirette, di quanti hanno, per proprio tornaconto, speculato sulla fame di case delle 1.400 famiglie.

In tal senso gli interroganti attendono sollecitamente la risposta del ministro del lavoro e della previdenza sociale » (3-02993).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il rispondere ad interrogazioni come le presenti, diversamente articolate, con tagli difformi che vanno dalle cinque scheletriche righe della interrogazione Costamagna alla dettagliata esposizione dell'interrogazione Tozzetti, crea indubbiamente pericoli di segno diverso.

Se si segue la strada del resoconto preciso, analitico, dettagliato e completo della esposizione dei fatti, arriva puntuale alla fine la considerazione che si è dato un resoconto di tipo burocratico notarile. Se viceversa ci si sforza di fissare l'essenziale e di indicare le strategie seguite dal Governo nel caso di specie e che si propongono per il futuro, viene immediatamente il rimprovero di tipo opposto di aver dialogato sui massimi sistemi e di aver evaso la concretezza della questione.

Cercherò, quindi, di seguire una strada mediata, sapendo che potrà esserci alla fine il duplice criterio contrapposto di critica alla enunciazione che potrà non soddisfare alcuno. Indicherò in misura sostanziale gli atti compiuti dal precedente

e dall'attuale Governo in relazione al caso di specie.

La distinzione fatta preliminarmente ha semplice significato cronologico in quanto ovviamente non esiste nel diritto pubblico un istituto analogo a quello che troviamo nel diritto privato con l'eredità beneficiata, che oltretutto non avremmo nessuna necessità di invocare nel caso concreto.

Entrando nel merito dirò che la cooperativa edilizia «Auspicio» è costituita il 20 settembre 1974; come è esattamente affermato in alcune interrogazioni essa è nata dalla trasformazione di una società immobiliare a responsabilità limitata, esattamente la «Immobiliare Auspicio», che già aveva la finalità della costruzione di alloggi; finalità rimasta anche nella cooperativa «Auspicio».

La platea sociale era inizialmente rappresentata da 500 soci ed è andata progressivamente aumentando sino a raggiungere la cifra di 1752 soci; il dato relativo all'ampiezza della base sociale è probabilmente non del tutto interpretabile in senso determinato, ha però un aspetto positivo che scioglie le perplessità avanzate nella interrogazione Costamagna circa la natura reale di cooperativa. Tra parentesi, vorrei dire all'onorevole Costamagna — in questo momento non lo vedo, ma è doveroso che resti agli atti anche la risposta alla sua interrogazione — che è proprio per questa natura della società che il Governo non ha alcun potere di impedire a pubblici funzionari, finché il legislatore non avrà predisposto una normativa di altro tipo, di parteciparvi e di assumere nell'ambito della stessa incarichi di sindaco, di presidente o di amministratore.

Ritornando alla valutazione dell'ampiezza del numero dei soci, debbo aggiungere che questo, probabilmente anche se dettato dal desiderio del tutto legittimo di assicurare una casa al maggior numero di persone in una città come Roma, dove l'iniziativa pubblica propriamente detta non ha risolto questo problema, è stato uno degli elementi che hanno creato difficoltà, in difetto di strutture adeguate, alla vita della cooperativa in questione. Non-

stante questa inesistenza di strutture, che doveva essere accertata *a posteriori*, i primi anni di attività si sono svolti senza destare perplessità, contestazioni, esposti o ricorsi di alcun tipo; è stato solo nel 1976 che, nel corso di una ispezione ordinaria, una ispezione di *routine*, ma che probabilmente non era stata fatta con spirito da *routinier*, sono state rilevate alcune irregolarità, in modo particolare nella redazione dei bilanci annuali. Tale relazione fu sottoposta al comitato centrale per le cooperative e vi fu una prima deliberazione del 7 febbraio 1978 nella quale, all'unanimità, venne espresso il parere della necessità di ricorrere ad ulteriori accertamenti a mezzo di una apposita ispezione straordinaria. Questa ispezione richiese parecchi mesi proprio a causa delle notevoli dimensioni dell'organismo e fece emergere una situazione di irregolarità fino a quel momento insospettata. I rilievi maggiori si riferivano al mancato aggiornamento delle scritture contabili e — riferisco testualmente l'affermazione — «al fatto che non esisteva sempre idonea documentazione delle operazioni compiute». Il contesto globale della relazione identificava, quindi, una situazione che, adoperando un linguaggio un poco edulcorato, possiamo dire non del tutto chiara, non del tutto regolare, e soprattutto una organizzazione amministrativa che, se non era superficiale, certo non era adeguata alle notevoli dimensioni della cooperativa. Questo elemento non poteva non spingere all'adozione dei provvedimenti che la legislazione prevede.

Il Ministero del lavoro a questi fini provvedeva con sollecitudine a richiedere il parere del comitato centrale per le cooperative.

Dopo una discussione approfondita dell'argomento, nella seduta del 7 dicembre 1979, il comitato centrale esprimeva con voto unanime l'avviso che la cooperativa dovesse essere sottoposta a gestione commissariale, a norma dell'articolo 2543 del codice civile. Veniva emanato il decreto ministeriale, il 3 aprile 1980, in conformità a tale parere, e, come è chiaro agli onorevoli interroganti, questo provvedi-

mento ministeriale prevedeva, così come doveva prevedere, la revoca degli amministratori, la revoca dei sindaci, la nomina di un commissario governativo con i poteri del consiglio di amministrazione e con il compito di normalizzare la gestione aziendale. Il commissario governativo venne scelto nella persona del professor Luttazzi di Roma, docente di economia aziendale, autore di numerose pubblicazioni sull'argomento e che dava garanzia di capacità e di competenza tecnica.

Il Ministero del lavoro, contestualmente alla emanazione del decreto, provvide a trasmettere all'autorità giudiziaria copia dei verbali di ispezione e di tutti gli atti conseguenti, che fino a quell'epoca erano perciò a perfetta conoscenza del magistrato.

Il commissario iniziò la sua attività e si trovò di fronte ad una problematica estremamente vasta, che derivava non solo dalle dimensioni dell'organismo cooperativo, ma da una situazione di contestazione e di tensione cui non erano estranee iniziative che si erano svolte fuori dell'ambito amministrativo propriamente detto. Infatti, alcuni creditori avevano presentato al tribunale di Roma istanza di fallimento nei confronti della cooperativa; e questo naturalmente era stato pubblicizzato, come era legittimo: la stampa non poteva non parlare di un fatto di questa rilevanza che toccava migliaia di persone. E si diffusero indubbiamente tra i soci, in conseguenza di quanto era già avvenuto attraverso il provvedimento ministeriale, attraverso la conoscenza della procedura pendente avanti al tribunale allarmi che erano accompagnati dal timore che aumenti di costi, disfunzioni di cui si parlava, arrivassero al punto di mettere in discussione la possibilità di realizzare in alcun modo gli scopi sociali.

Dopo alcuni mesi, e precisamente a fine novembre, il professor Luttazzi ritenne di aver risolto positivamente la situazione, dissipando quelle preoccupazioni che si erano viepiù accresciute e che nel precedente mese di luglio avevano indotto alcuni parlamentari a presentare alcune interrogazioni sull'argomento.

In data 26 novembre — insisto sulla data perché si ricollega a quanto dirò dopo — il commissario inviava una sua relazione al Ministero, con una accompagnatoria nella quale annunciava di aver provveduto a ottenere la rinuncia alla presentazione delle istanze di fallimento da parte di alcuni creditori, di aver raggiunto altri accordi di massima, di aver depositato le somme spettanti ai creditori nei confronti dei quali non era stato possibile perfezionare il ritiro dell'istanza, e quindi di ritenere archiviata la procedura di fallimento.

La relazione, che conteneva tale comunicazione ottimistica circa l'esito della procedura fallimentare, diceva che erano in corso di definizione transazioni con i principali creditori, per le quali già sussistevano accordi di massima. L'ICCRI aveva concesso un abbattimento di credito per un miliardo e 700 milioni, mentre dopo lunghe trattative uno dei creditori più pressanti, la SEIND, si era detto disponibile al perfezionamento di un accordo transattivo che sostanzialmente lo vedeva rinunciare a un credito di circa 4 miliardi. Gli istituti di credito portatori di effetti protestati avevano dichiarato la piena disponibilità ad accettare una sensibile rinuncia sugli interessi maturati. Vi erano state trattative con la società di costruzione appaltatrice dei lavori, con la quale erano sorte contestazioni, e tale azienda avrebbe promesso l'immediata ripresa dei lavori, avrebbe garantito la operatività della cooperativa attraverso questa strada, con una certa soddisfazione della base sociale, che era in affannosa attesa del bene-casa. L'impegno della società era strettamente collegato a un immediato pagamento di 800 milioni, che erano disponibili, in quanto potevano essere tratti dal mutuo suppletivo concesso dall'Istituto San Paolo di Torino, che avrebbe garantito la costante liquidità dell'ente.

Il risultato principale evidenziato dalla relazione del commissario era la soddisfazione dei soci sulla prospettiva della definizione dell'intera vicenda. Per il primo lotto — si affermava — alla data del 26 novembre era già stata definita l'ipotesi

concreta di stipula dei rogiti definitivi entro il termine di tre mesi; per gli appartamenti del terzo lotto erano state poste le premesse per la consegna dell'alloggio nel termine di 13-15 mesi, al prezzo massimo — altro dato estremamente importante — di 380 mila lire il metro quadro (conosciamo tutti i prezzi correnti nella edilizia, soprattutto nell'area romana). Pertanto, se pure i soci andavano ad affrontare un onere maggiore di quello ipotizzato al momento della costituzione della cooperativa — e ciò era la ovvia conseguenza dei tempi decorsi —, il bene-casa sarebbe sempre stato acquisito in condizioni particolarmente favorevoli.

Il 26 novembre — lo stesso giorno in cui veniva inviata questa relazione — il tribunale di Roma emanava una sentenza (sulla quale io, per doveroso rispetto nei confronti della magistratura, non voglio esprimere aggettivazione alcuna), la quale decideva per la pronuncia di fallimento, con due argomentazioni che io mi limito a riferire, senza esprimere valutazioni in merito. Si riteneva da parte del tribunale di Roma che, non essendo stata perfezionata la procedura di ritiro delle istanze che erano state presentate, si doveva ugualmente accertare la situazione di insolvenza; e che tale accertamento portava fatalmente alla pronuncia di fallimento (non ad una liquidazione coatta amministrativa), in quanto la cooperativa aveva compiuto un atto di compravendita di un lotto con degli edifici. Il compimento di quest'unico atto di commercio implicava l'assoggettabilità a procedura concorsuale.

Contemporaneamente alla emanazione della sentenza di fallimento, il tribunale di Roma riteneva di dover contestare il delitto di bancarotta fraudolenta al presidente e a due amministratori della cooperativa, che erano ovviamente già stati sostituiti nell'incarico a seguito della nomina del commissario governativo.

Nella parte motiva della sua deliberazione, il tribunale di Roma riteneva che l'atto commerciale compiuto fosse in relazione alla vendita di sette fabbricati a prezzo inferiore al loro valore reale.

Contro questa sentenza del tribunale, il commissario governativo — a ciò sollecitato dal Ministero ma anche per sua iniziativa — ha presentato sia opposizione ai sensi dell'articolo 18 della legge fallimentare, sia reclamo alla corte di appello. Stante la tradizionale lunghezza delle procedure giudiziarie non è ovviamente ipotizzabile una pronuncia a breve, né su ricorso, né su reclamo.

Devo rilevare che, oltre a valutazioni di natura strettamente giuridica (che sono ovviamente intuibili da quanto finora ho detto), la opposizione del commissario governativo si fonda anche sulla sottoposizione al tribunale di Roma di una perizia che era stata disposta nel corso dell'ispezione straordinaria (perizia asseverata davanti allo stesso tribunale di Roma) e che valutava gli immobili, compravenduti ad un prezzo di sei miliardi e 881 milioni, solo sei miliardi. Si tratta quindi di un valore non nettamente superiore, ma inferiore, in chiaro contrasto con la parte motiva della sentenza.

Da quanto ho detto, su un piano storico, mi pare abbastanza evidente trarre alcune conclusioni. Il Ministero ha esercitato, nel caso di specie, ogni facoltà ed ogni potere che gli erano conferiti dalla legge; le irregolarità sono emerse a seguito di accertamenti di ufficio; appena si sono avuti a disposizione i necessari elementi si è dato corso alle procedure per la nomina del commissario; il fatto nuovo della pronuncia di fallimento introduce (adopero anche in questo caso un linguaggio edulcorato) alcune interferenze e complicazioni nell'ulteriore gestione della questione.

Il Ministero del lavoro ha preso contatto con le centrali cooperative (tutte e tre, in clima unitario) ed ha ricevuto ampie dichiarazioni di disponibilità a cercare di porre rimedio alla situazione pesante che interessa un numero notevole di famiglie di Roma. Non sono evidentemente in condizioni di indicare in questo momento la via tecnica attraverso la quale potrà essere perfezionato l'intervento — ripeto, unitario — da parte delle tre centrali sindacali per poter garantire il

conseguimento del bene-casa ai soci della cooperativa. Non posso indicarla proprio per le complicazioni che derivano dalla sussistenza di una procedura concorsuale, che fino a questo momento non è stata eliminata e che richiede determinati passaggi.

Credo però di poter assicurare che ogni sforzo viene compiuto e che nel caso di specie il Governo ritiene si debba seguire la strada che è stata battuta in situazioni analoghe e riguardanti, non il settore delle cooperative, ma, ad esempio, il settore bancario o il settore industriale. Mai, in queste circostanze, si è stabilita una connessione fra la repressione penale da parte del magistrato e l'operazione di risanamento o di tutela dei diritti dei lavoratori o dei risparmiatori; se nel caso della cooperativa « Auspicio » esistono fatti di rilevanza penale, commessi dai precedenti amministratori, la magistratura deve svolgere fino in fondo il proprio compito procedendo all'accertamento delle responsabilità ed all'applicazione delle sanzioni.

Riteniamo però di doverci preoccupare contemporaneamente — senza aspettare questi esiti — di un altro aspetto che consideriamo fondamentale: la tutela del risparmio dei soci della cooperativa suddetta, una vera e propria cooperativa; essi hanno impegnato una parte notevole delle loro disponibilità per garantirsi quel bene che, ripeto, l'iniziativa pubblica propriamente detta non è riuscita ad assicurare con molta efficacia, nell'ambito della metropoli. Su questa strada, in collaborazione con le centrali sindacali, abbiamo operato in termini immediatamente successivi alla pronuncia di fallimento e intendiamo procedere avanti. Vi sono elementi che lasciano supporre uno sbocco in termini positivi; non posso aggiungere altro, per il mio senso di responsabilità, in questa materia dove, troppe volte, è stato dato per acquisito quanto ancora non lo era. Mi limito ad enunciare elementi di qualche peso, quando li ho, senza confondere desideri futuri con la realtà presente.

In conclusione, devo ritenere che il mio sforzo di fornire un particolareggiato

resoconto, indicando contemporaneamente le strategie operative, non abbia potuto raggiungere un risultato, dal momento che ieri in quest'aula si è ricordato che tra le istituzioni parlamentari più radicate figura l'insoddisfazione per le spiegazioni fornite dall'esecutivo. Probabilmente mi toccherà la sorte di colui — per dirla con l'autore secentesco — che, volendo ognuno soddisfare, « niuno contenta »! Spero almeno di avere la solidarietà degli onorevoli interroganti su una affermazione che può presentare un proprio significato nell'evoluzione della questione in termini giudiziari, cioè nel congiunto impegno di tutte le forze cooperative e del Governo, per realizzare (come si fa sempre nel campo bancario) anche in questa sede cooperativa, indipendentemente dagli errori degli eventuali responsabili da punire nella sede idonea, una tutela del risparmio di chi tenta di soddisfare una aspirazione legittima e radicata nella propria esistenza, conseguendo il bene-casa.

Desidero infine esprimere il mio ringraziamento per la pazienza con cui è stata ascoltata la mia risposta, forse eccessivamente ampia.

PRESIDENTE. L'onorevole Pochetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02113.

POCHETTI. Ma signor Presidente e signor sottosegretario, se dovessi dare un giudizio complessivo della risposta che ha dato poco fa alle varie interrogazioni sulla questione della cooperativa « Auspicio », dovrei dire che lei, signor sottosegretario, deve essere stato un discepolo del dottor Pangloss, perché non so da cosa possa trarre tutto l'ottimismo che qui ha manifestato, dopo che ci ha qui brevemente illustrato le vicende della suddetta cooperativa, dalla sua nascita fino ad oggi, e dopo che ci ha parlato brevemente dell'antefatto e dopo, infine, che lei ha dovuto dirci che quella cooperativa era stata dichiarata fallita, il 26 novembre!

Il Ministero avrebbe fatto tutto bene ed il commissario governativo, inviato dal Ministero del lavoro alla cooperativa sud-

detta, aveva predisposto un piano col quale avrebbe salvato tutto.

Se non fosse stato per la magistratura romana, che ha dichiarato il fallimento, oggi, molto probabilmente, i soci della cooperativa avrebbero potuto guardare al proprio avvenire con tranquillità e le cose sarebbero state risolte. Ma le cose non stanno in questo modo e mi dispiace che oggi, a rispondere a questa nostra interrogazione, presentata il 2 luglio 1980, cioè molto prima che la magistratura dichiarasse il fallimento della cooperativa « *Auspicio* », sia venuto il sottosegretario e non il ministro Foschi che avevamo chiesto venisse a rispondere alla nostra interrogazione che non fu posta, lo ricordo, insieme alle altre, all'ordine del giorno prima di Natale perché ci fu promesso che il ministro avrebbe risposto personalmente. Dico il ministro perché in parte questa mia risposta è anche una risposta alle cose che sono state dette, non qui, ma sulle piazze di Ancona e di Fabriano dal ministro Foschi che non ha avuto la sensibilità, non ha sentito il dovere di rispondere a interrogazioni presentate alcuni mesi prima, ma ha avuto modo di dire, alla fine della seconda decade di dicembre, che: « Le iniziative prese dai parlamentari erano tese ad infangare l'azione di uomini politici impegnati nel settore della cooperazione ». Ha affermato altresì che aveva taciuto — e continua a farlo ora — « per senso di responsabilità, nonostante palesi deformazioni ».

A fronte di queste sdegnose parole del ministro stanno i fatti ed i comportamenti, quelli che sono stati ricordati dal sottosegretario questa sera, quelli di cui si è tanto parlato sulla stampa, fatti oscuri, gravi che hanno scandito tutta la vicenda della cooperativa « *Auspicio* ».

A fronte delle chiacchiere del ministro sta la storia di acquisti, di cessioni, di cambiali, di bilanci oscuri. L'ispettore del Ministero del lavoro fin dal 1976 — il sottosegretario poco fa ha ricordato che il commissario fu inviato nel 1980 ed esattamente nel mese di maggio — scriveva che: « Gli atti della cooperativa denotano una assoluta mancanza di chiarezza ed una

estrema superficialità nella gestione di miliardi non propri, con assoluta noncuranza delle più elementari norme di contabilità e di buona amministrazione ». Quindi bilanci oscuri, storia di improvvisi arrivi e partenze di amministratori, di ispettori, di commissari, e storia, quel che è più grave, di arroganza, tanta arroganza, nei confronti dei cooperatori. Essi — quasi 1500 — hanno versato, è bene ricordarlo, circa 20 milioni ciascuno, con versamenti successivi a partire dagli anni '70; siamo quindi in presenza di un valore reale assai più alto dei 20 milioni di oggi. Un migliaio di questi cooperatori si trovano oggi soltanto con un pugno di mosche; cooperatori che si sono visti scrivere in bilancio somme a loro debito che nessuno ha saputo giustificare; che hanno assistito a tentativi di vendita dei manufatti completati, che hanno visto la propria cooperativa fallire e che, in relazione a tutto ciò, hanno già visto spiccare i primi mandati di cattura nei confronti (lei i nomi non li ha detti, ma è bene che qui vengano fatti) di tali Francesco Aloisi, Alfio D'Onofrio e Gilberto Perego.

Più che di operare una deformazione — come è stato fatto da parte del ministro — e dei tentativi di infangare uomini politici impegnati nella cooperazione, egli avrebbe fatto bene, così come noi abbiamo chiesto, a dirci se riteneva che il Ministero avesse bene operato nei confronti di soci che ritentamente avevano chiesto il suo intervento e se ha cercato di capire cosa effettivamente sia accaduto nella vicenda di quella cooperativa. Lei, signor sottosegretario, avrebbe dovuto parlarci del ruolo che hanno avuto coloro che facevano parte innanzitutto del consiglio di amministrazione dell'Immobiliare « *Auspicio* », cioè di quella immobiliare che ha acquistato per 1 miliardo e 400 milioni circa l'area che poi ritroviamo iscritta in bilancio nella cooperativa « *Auspicio* », in occasione del trasferimento della proprietà stessa, per somme molto più elevate; avrebbe dovuto dirci (per capire fino in fondo che cosa è accaduto) chi sono coloro che facevano parte del consiglio di amministrazione. Mi riferisco a Gilberto Perego, Silvano Rossa-

to, Biagio Polignano, Maurizio Novelli, Alvaro Selmer, Antonino Sammartano, Rosario Adamo, Alessandro Gheda: sono tutti nomi che credo siano noti nell'ambiente democristiano. Lei avrebbe dovuto dirci quale ruolo ha avuto in tutta questa vicenda il dottor Perego, ancora latitante, colpito da mandato di cattura — come lei stesso ha ricordato — per bancarotta fraudolenta e che ritroviamo, assieme ad altri, prima nel consiglio di amministrazione della immobiliare «Auspicio», quindi nel consiglio di amministrazione della cooperativa «Auspicio», che acquista i beni immobili dalla immobiliare e, infine, nella cooperativa CEIAS, cioè quella che avrebbe dovuto acquistare circa 200 appartamenti già costruiti nonché il centro commerciale della cooperativa «Auspicio» — si dice — per poter consentire una liquidità che le avrebbe permesso di andare avanti.

Non sarebbe stato difficile né al ministro Foschi né a lei dire chi erano costoro, i Perego e gli altri, e se è vero — come è stato detto — che questi personaggi erano e sono legati agli ambienti della corrente democristiana di Forze nuove.

Come vedono, signor Presidente, signor sottosegretario, non si tratta di un tentativo di infangare una legittima e doverosa attività posta in essere da uomini politici nell'ambito delle cooperative non si tratta di questo, ma di andare fino in fondo non soltanto nel perseguire coloro che si sono macchiati di delitti che sono stati già perseguiti dalla magistratura, ma anche per capire cosa è avvenuto allo scopo di rendere giustizia ai soci della cooperativa.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, intende utilizzare anche il tempo per la replica della seconda interrogazione presentata dal suo gruppo?

POCHETTI. No, signor Presidente, ma siccome le vicende che sono accadute dopo la presentazione dell'interrogazione sono state numerose, mi scuso se utilizzerò ancora un minuto.

Ad ogni modo non si tratta soltanto di esaminare attentamente questi risvolti per i loro aspetti politici e di sperare (anzi, di «auspicare») che la magistratura

metta le mani addosso agli altri responsabili di questo scandalo. Quello che a noi preme oggi, signor sottosegretario — lo dica al ministro Foschi —, è che i soci della cooperativa vedano più concreta la prospettiva di ottenere l'alloggio e, soprattutto, che i soldi anticipati non siano serviti per avviare una costruzione che abbia, poi, altri destinatari, perché il tentativo compiuto fino a questo momento è stato questo.

In secondo luogo, noi chiediamo che si prendano iniziative per il salvataggio degli appartamenti del primo e del terzo lotto e che si accertino in modo rigoroso i debiti reali della cooperativa, per poter poi dare vita a piani di salvataggio che tutti quanti ci auguriamo. Chiediamo, inoltre, al Ministero del lavoro che negli incontri che avrà nei prossimi giorni allo scopo di definire questi piani si tengano presenti, oltre alle componenti sindacali e cooperative, anche i diretti rappresentanti dei soci della cooperativa «Auspicio». È stato costituito un comitato di promozione che deve essere assolutamente ascoltato, perché è quello che fino a questo momento si è battuto al fine di far venire alla luce i risvolti peggiori di questo scandalo, ed è quello che è riuscito in questi ultimi tempi, finalmente, a richiamare l'attenzione delle autorità su una vicenda che deve assolutamente subire un diverso indirizzo per quello che concerne le prospettive di assegnazione delle case.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha fatto sapere che rinuncia alla replica per la sua interrogazione n. 3-02970.

L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02990.

BAGHINO. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, vorrei innanzi tutto fare una correzione ad un accenno dell'onorevole sottosegretario. Facendo riferimento alla lunghezza di alcune interrogazioni e a quella più corta, di sole cinque righe, il sottosegretario ha scambiato Costamagna con Baghino. L'interrogazione più semplice, lunga cinque righe, è quella presentata da me.

A parte questo (non è un merito particolare l'essere stati stringati), costituisce il contrario del merito non avere ricevuto risposta ad una domanda così semplice. L'interrogazione chiedeva se risultassero emanati mandati di cattura, per quali reati e contro chi. Questo è il primo atto. Ed ecco il secondo atto: vorrei sapere che cosa c'entrano le organizzazioni delle cooperative diverse da questa per risolvere il problema dei 1.700 soci, cioè degli interessati. Qui ci troviamo di fronte a chi ha versato dei denari per avere in cambio un appartamento; non avendo avuto l'appartamento, deve poter tutelare direttamente i propri interessi e sapere se vi sia stato inganno, se vi sia stata truffa e se sia recuperabile l'appartamento o il denaro versato. Non si va oltre questo. La magistratura sta provvedendo a queste contestazioni, ma la soluzione attraverso altre cooperative ci fa chiedere (se sarà necessario, faremo una interrogazione o una interpellanza o, comunque, una richiesta precisa) se non sia il caso, a questo proposito, circa le cooperative, di fare una inchiesta sul funzionamento di tutte le cooperative, di fare una indagine sui gruppi di cooperative. Questa indagine dovrebbe essere affiancata ad una altra. È vero o non è vero che tante, troppe cooperative, in particolare a Roma, attendono l'approvazione di progetti presentati nel 1975-76? La cooperativa « Auspicio », dopo la sua costituzione nel 1974, ha trovato tali e tante difficoltà da essere stata obbligata a ricorrere al TAR del Lazio per vincere la vertenza nei confronti dell'Istituto San Paolo di Torino e per ottenere, soltanto nel 1977, il credito agevolato che, peraltro, le era stato riconosciuto nel 1974 dopo la sua costituzione, naturalmente con tutti gli inconvenienti dovuti alla perdita di valore della moneta tra il 1974 e il 1977.

Ella, onorevole sottosegretario, ha detto ad un certo punto, rammaricandosene, che la magistratura ha voluto il fallimento. Ma per che cosa? Perché non era stato completato l'iter delle rinunce e delle transazioni, né questo era stato reso ufficiale o tradotto in documenti in car-

ta bollata? Ma a chi spettava questa incombenza? Spettava al commissario governativo? E di questo inconveniente, di questo aggravamento della situazione non se ne parla? Se qualcuno, incaricato della regolarizzazione di un atto, non vi provvede, non succede niente? Nulla accade a carico di chi sbaglia? Ci si dimostri almeno perché è avvenuto questo errore. Come mai, dopo aver ottenuto — lodevolmente, a mio avviso — tante rinunce, tante transazioni, non si è saputo concludere l'iter o ci si è dimenticati di concluderlo?

I dirigenti della cooperativa « Auspicio », non potendo gravare tutti i soci di ulteriori costi, non hanno provveduto all'utilizzazione di tutti i lotti e, di conseguenza, hanno costituito una cooperativa, effettuando una vendita sotto costo alla CEIAS. Il che — è stato sottolineato dalla magistratura — ha dato luogo all'emissione di mandati di cattura e ha dato inizio ad un procedimento. Nessuno però ci ha detto da chi era costituita questa CEIAS, né come mai questa nuova e diversa cooperativa sia riuscita a realizzare un accordo di favore in assenza di altri concorrenti e di altre trattative. Non sappiamo neanche come sia stato possibile che questa cooperativa fosse costituita da tanti personaggi la cui preparazione, i cui interessi, la cui attività, avrebbero dovuto far sì che la linearità, la precisione e la onestà fossero garantite. Non vi è certezza verso alcunché? Se non vale la posizione morale, se non vale la posizione professionale, se non vale nulla, come è possibile, con questo dubbio e questa incertezza, ritenere di poter continuare? Non si realizza più niente, non si giunge più ad alcuna conclusione.

Di fronte al suo ottimismo, onorevole sottosegretario, non è che da parte nostra ci si mostri pessimisti, ma certo vorremmo capire da cosa deriva la sua assicurazione che si è ormai avviati al rispetto di tutti i diritti dei soci. Perché tale rispetto è indispensabile. Di fronte a tutto ciò direi che passa in secondo ordine addirittura la ricerca di chi abbia trafficato, se vi sia stato traffico. di chi

debba essere condannato se ha compiuto reati, se qualcuno se ne sia avvantaggiato o meno. Ripeto, tutto il resto passa in seconda linea. Innanzitutto interessa conoscere se dal suo ottimismo possa derivare per i 1.700 soci della cooperativa - o quanti sono attualmente gli interessati alla vertenza - la certezza che opererà nei loro confronti il riconoscimento di tutti i diritti. Soprattutto interessa sapere se i soci potranno ottenere una casa, se è imminente quello svincolo del terzo lotto che permetterà la ripresa dei lavori. Questa è la prima delle preoccupazioni. Giungere alle soluzioni che ho detto è indispensabile.

PRESIDENTE. L'onorevole Tozzetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02993.

TOZZETTI. Rinuncio ad illustrare ulteriormente gli elementi negativi della vicenda, gli intrighi, le truffe (di tanto si tratta) e le macchinazioni. Come lei stesso ha riconosciuto, onorevole sottosegretario, la mia interrogazione l'ha in qualche modo condizionato, nel senso che ha dovuto dare talune risposte: poche, ma qualche cosa ha dovuto pur dire. Ha tralasciato le cose più rilevanti, il fatto - ad esempio - che la magistratura ha riconosciuto che la cooperativa «Auspicio» ha avuto una conduzione negativa.

Voglio invece chiedere - e se fosse già stato fatto la situazione sarebbe, probabilmente, diversa - se le affermazioni contenute nella conclusione della sua risposta, il dire, ad esempio, che esiste da parte del Ministero l'intenzione di impegnarsi seriamente perché tutti i soci ottengano una casa, possano essere di un certo tipo. Poiché ho assistito personalmente alle vicende di questa cooperativa, non vorrei che la promessa del Ministero ricalcasse quel che lo stesso Ministero ha fatto fino ad oggi. Perché è su questo punto che esprimiamo insoddisfazione: non è vero che il Ministero del lavoro ha fatto il suo dovere. Mi sono recato personalmente al Ministero, nel giugno

1980, insieme a duemila soci che protestavano sotto la sede del Ministero stesso, e mi sono incontrato con il sottosegretario Campagnoli, cioè con il suo predecessore, senatore Castelli. In quella sede sono stati assunti da parte del Governo degli impegni che poi non sono stati mantenuti. Il mio metodo è quello della tenacia, e perciò vi posso garantire che in diverse occasioni ho cercato di ricordare a quel sottosegretario, quando lo incontravo in questa sede, gli impegni assunti nei confronti dei rappresentanti - quelli veri! - della cooperativa. Ho sempre avuto assicurazioni in proposito, seguite però da comportamenti concreti che dimostravano il più completo disinteresse per il problema. E la situazione cui si è giunti non è quella che lei, onorevole sottosegretario, ha indicato, secondo cui il commissario avrebbe trovato la soluzione di tutti i problemi, bensì quella evidenziata dalla decisione della magistratura di incriminare i dirigenti della cooperativa e dichiarare il fallimento di quest'ultima.

Quello che ora si richiede è un intervento immediato da parte del Ministero del lavoro, che io sollecito qui formalmente, è un'iniziativa del ministro Foschi per la convocazione di una riunione cui siano invitati anzitutto i membri del comitato che rappresenta i residui 1.420 soci (tanti sono quelli rimasti, gli altri essendo stati allontanati perché non in grado di pagare le somme che periodicamente venivano loro chieste) della cooperativa ed i rappresentanti delle tre centrali sindacali. Sono stati i soci della cooperativa «Auspicio» a rivolgersi alle centrali sindacali per avere un punto di riferimento e di appoggio che agevoli la conclusione di questa vicenda. Dovrebbe essere convocato, a mio avviso, anche il sindacato unitario dei lavoratori delle costruzioni, che è interessato alla questione essendovi il problema di mille appartamenti la cui costruzione è rimasta ferma dallo scorso aprile, e che ormai cominciano a deteriorarsi. Anche quel poco che è stato fatto rischia quindi di venir meno. Esiste perciò un interesse diretto del sindacato. A questa riunione deve essere presente qual-

cuno che sia in grado di fare il punto della situazione. In realtà, infatti, soltanto i soci si sono sforzati di capire fino in fondo a che punto è la situazione, ma non c'è stata alcuna iniziativa delle autorità per fare in qualche modo chiarezza. Chiediamo quindi che sia convocata una apposita riunione presso il Ministero del lavoro; se possibile, al termine della seduta, cercheremo di avere un abboccamento con il sottosegretario per definire la questione: sarebbe la migliore conclusione — sia pure temporanea — di questa vicenda. In questa riunione dovrà essere fatto il punto della situazione e dovranno essere adottate decisioni immediate per riprendere la costruzione degli alloggi bloccati dallo scorso mese di aprile.

Tra questi 1.400 soci, oltre ad aver versato complessivamente circa 21 miliardi di lire, ci sono famiglie che vivono, dal punto di vista dell'alloggio, in condizioni precarie, in abitazioni improprie, quali ad esempio scantinati. Onorevole sottosegretario, ci sono circa 50 famiglie che hanno ricevuto la sentenza di sfratto esecutivo, che debbono lasciare immediatamente le loro case e che in attesa degli alloggi della cooperativa non hanno presentato neppure la domanda al Comune per avere una casa in virtù della legge n. 93, anche se recentemente, nel mese di dicembre, abbiamo consigliato di presentare detta domanda. Pertanto, oltre a questo dramma complessivo e la sensazione diffusa di essere stati ingannati, ci sono queste situazioni gravi a cui ho fatto riferimento.

Quindi si promuova subito questa riunione e si prenda immediatamente una iniziativa, da parte del Ministero, nei confronti degli enti previdenziali e assicurativi affinché mettano a disposizione di queste famiglie, che già hanno avanzato domanda presso detti enti, in base alla legge n. 93, il numero di alloggi necessari affinché le stesse non finiscano in mezzo alla strada.

Onorevole sottosegretario, ho formulato questa richiesta perché la situazione è drammatica, la rabbia è tanta e non si aspetti pertanto altro tempo per rispon-

dere alle interrogazioni relative alla cooperativa « Roma 70 ».

Forse la mia replica è stata di tipo particolare ma ci troviamo di fronte alla necessità di intervenire tempestivamente per dare certezze a questi lavoratori in un settore come quello della casa che specialmente a Roma, come tutti sanno, turba la vita di decine di migliaia di famiglie.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, quando i problemi sono così importanti, forse sarebbe bene presentare delle interpellanze per avere più tempo a disposizione.

L'onorevole Alessandro Tessari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02992.

TESSARI ALESSANDRO. Signor Presidente, interverrò brevemente per dichiarare la mia insoddisfazione a quanto riferito dal Governo. Se dovessi qualificare l'intervento svolto dal sottosegretario, senatore Castelli, credo che non potrei usare l'eleganza di Pochetti che lo ha apparentato ad un discepolo di Pangloss perché le cose dette e come sono state dette, signor sottosegretario, sono scandalose. Lei non è venuto come altri suoi colleghi a leggere le carte che la burocrazia del suo Ministero le aveva preparato, ma ha dimostrato tanta conoscenza della materia che praticamente non ha gettato gli occhi sugli appunti che aveva davanti e solo la conoscenza dell'intera vicenda le ha consentito, con uno *slalom* elegante, di evitare tutti i nomi di insigni democristiani, che le ricordava il collega Pochetti, e che certamente le erano troppo noti per ignorarli o per essere indifferente nel ricordarli e li ha accuratamente evitati.

Ma la cosa più grave della sua risposta è che con una altrettanto arrogante eleganza, cioè senza dire una parola, lei ha letto la motivazione della sentenza del tribunale di Roma « senza aggiungere aggettivi » e senza fare commenti alla stessa — se sapesse quanta insolenza è stata dimostrata nel non aggiungere aggettivi all'indirizzo del tribunale di Roma — facendo

così capire che se 1.400 cittadini italiani sono incolleriti perché rischiano di perdere il frutto di tanti anni di risparmio, se hanno qualcosa da dire, si rivolgano al tribunale di Roma, il quale, avendo sanzionato il fallimento, li ha posti nella situazione in cui si trovano. Come se si dicesse: « Noi, Governo, non c'entriamo nulla ». E, come se non bastasse, ha tirato fuori la santissima Trinità, le centrali sindacali, quasi a dire, anche qui, che se c'è qualche ente, o qualche istituzione, o qualche surrogato di Stato e di governo cui questi 1.400 cittadini italiani possono rivolgersi, sono le centrali sindacali, le quali hanno fornito una garanzia, eccetera.

In questo lei è perfettamente allineato con il suo Presidente Forlani, che si nasconde dietro il pennacchio del generale dei carabinieri Cappuzzo: allo stesso modo lei, Governo, si nasconde dietro la magistratura italiana, che ha operato nel pieno rispetto delle leggi e delle sue competenze e dietro l'autorevolezza delle organizzazioni sindacali, che in qualche modo dovrebbero essere garanti, in questo momento, di questa strana operazione costituita dal tirar fuori dal cappello questi 1.400 appartamenti, o parte di essi, che non si sa se riusciremo mai a reperire, da dare a questi cittadini che, come ricordava Tozzetti, non sono coloro che possono permettersi di abitare nei superattici.

L'unica conclusione di tutta questa amara, amarissima vicenda, può essere solo quella di rivolgere un invito al Governo (e non ad altre autorità), al ministro del lavoro, che probabilmente in materia di cooperative non è così assente come lei vuole farci credere, e che, al di là della sua competenza istituzionale, di controllo in materia di cooperative, ha un interesse fondamentale, al punto tale che a Roma lo studio privato del ministro Foschi è indice di cooperazione: chi cerca casa, a Roma, viene inviato d'ufficio in via della Panetteria, dove si trova appunto l'ufficio multiforme - o polimorfo - del cooperatore e del ministro, o del dirigente di « corrente » del partito.

Si deve dunque invitare il Governo, come diceva Tozzetti, a stabilire un col-

legamento costante con tutti coloro che da questa vicenda escono così gravemente colpiti.

L'auspicio che rivolgo agli iscritti alla cooperativa « Auspicio », appunto, è che non mollino l'osso. Tanti anni di sacrifici non li dispongono certo alla benevolenza nei confronti del Governo. Essi però debbono trovare nelle forze politiche che l'hanno sollevata una disponibilità a portare avanti questa questione, fino al giorno in cui otterranno il risarcimento di quanto hanno sborsato o - com'è più auspicabile -, appunto, la casa.

Credo che qui a Roma - e non ripeto affermazioni di altri colleghi - il problema della casa sia drammatico. Esso si innesta anche su gravi vicende, che sono a conoscenza di tutti: esiste un'enorme disponibilità di alloggi che vengono sottratti all'uso, alla necessità, al bisogno di centinaia, di migliaia di cittadini romani. Tra questi, appunto, è assai grave la situazione dei soci di questa cooperativa.

Concludo, quindi, la mia risposta esprimendo una totale insoddisfazione per quanto ha detto il rappresentante del Governo; e affermo che si deve riaprire la questione oggi stesso. Non ci accontentiamo di dichiarazioni enfatiche e platoniche: dobbiamo dare appuntamento ai 1.400 soci di questa cooperativa, qui a Montecitorio, perché assieme si possa aprire una vertenza con il Ministero del lavoro, fino al momento in cui le garanzie che questi cittadini italiani chiedono al Parlamento verranno totalmente concesse.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981) (2037).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione

del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981).

È iscritto a parlare l'onorevole Rippa. Ne ha facoltà.

RIPPA. Credo che in via preliminare si debba, per affrontare questa discussione, fare riferimento ai motivi che hanno indotto il nostro gruppo ad opporsi nella Conferenza dei capigruppo ad una liquidazione sommaria del dibattito sulla legge finanziaria.

Credo che questo atto da parte del gruppo radicale sia più che mai necessario; e deve essere giudicato con estrema preoccupazione il tentativo, da parte di altre forze politiche, di giungere ad una rapida, sommaria chiusura del dibattito in questione.

Già il collega Ajello ebbe modo nel suo intervento di mettere in evidenza come la discussione sulla legge finanziaria abbia un carattere politico di grande importanza e coinvolga valutazioni e motivi di riflessione importanti, sui quali è prioritario il giudizio sugli atti concreti che il Governo intende attuare.

Oggi, più che mai, riteniamo fondamentale un'analisi approfondita sui problemi riguardanti la legge finanziaria; e crediamo che questa sia una chiave di lettura giusta per consentire anche al paese di giudicare nel merito concreto le scelte compiute dalle forze di Governo e dalle forze di opposizione, in una dialettica democratica, che trova nel Parlamento la sua massima espressione, respingendo il tentativo di fare del Parlamento, volta a volta, null'altro che la cassa di risonanza di decisioni adottate all'esterno di esso.

Fatta questa premessa, farò alcune riflessioni su alcuni punti della legge finanziaria, e lo farò sottraendomi ad una particolare puntualizzazione dei problemi inerenti la politica e la tecnica di bilancio (lo faranno altri colleghi del mio gruppo).

Farò, quindi, alcune considerazioni in ordine ai problemi di politica economica a medio termine e, più in particolare, alla situazione politica, facendo riferimento ad alcuni capitoli della legge in questione. Il primo punto, che è mio inte-

resse toccare, riguarda le disposizioni relative al Mezzogiorno, facendo appunto riferimento agli articoli 8, 9, 10, 11 e 12 della legge finanziaria 1981.

Si tratta di finanziamenti quasi tutti effettuati tramite la Cassa per il mezzogiorno, e quindi attraverso un atto di proroga di questo ente: il che, a mio avviso, è estremamente grave. È difficile provare a dare una valutazione sulle ragioni della gravità di questo atto. Certo non è soltanto il fatto che da circa quindici anni si era a conoscenza della scadenza del 31 dicembre 1980, che doveva spingere il Governo a trovare una soluzione diversa. Credo, comunque, che questa proroga sia un sintomo preciso della volontà di perpetrare una politica per il Mezzogiorno, che è assolutamente da respingere e da giudicare come pericolosa e grave e da valutare alla luce degli ultimi eventi; mi riferisco al terremoto. Una politica che indubbiamente conferma pienamente la necessità di rivedere a fondo tutta la questione meridionale del nostro paese, il che comporta la revisione di una determinata linea di politica economica, che ha avuto il suo elemento di fondo nelle scelte compiute intorno agli anni '40 proprio in relazione ai problemi della politica della ricostruzione.

Oggi, più che mai, è necessario capovolgere quell'indirizzo e quell'orientamento della nostra economia; non si tratta di mutare solo le dimensioni quantitative, ma di dare corso ad uno sconvolgimento della linea politica economica italiana.

Per fare ciò sento l'esigenza di riportare un elemento di riflessione sulla linea seguita e sul significato politico avuto dalla Cassa per il mezzogiorno nel nostro paese. Per affrontare meglio le vicende della Cassa conviene soffermarsi brevemente sull'organizzazione dello Stato decisa dall'Assemblea costituente.

È proprio in conseguenza di quelle scelte che nel nostro paese la dialettica democratica, l'istanza locale non ha avuto alcuna possibilità di essere presente in Parlamento con una voce incidente, se non legata a qualche personaggio che in cam-

bio di una cospicua messe di voti promette e presta il proprio interessamento.

Che attraverso la Cassa per il mezzogiorno si sia confermato e mantenuto un sistema politico che si è rivelato all'opinione pubblica in occasione del terremoto e delle vicende polemiche tra il commissario straordinario di Governo ed alcuni potentati politici e che l'insediamento del « politico » nelle regioni meridionali sia nato e trovi il suo fondamento culturale proprio in quelle scelte che vennero realizzate allora, lasciando intatto ed insediando stabilmente un sistema di potere a carattere clientelare e parassitario, ha trovato un segno rivelatore, che deve essere spiegato, proprio nella polemica tra Zamberletti e De Mita tanto per fare dei nomi.

Gli enti locali, invece di chiudere ai vari governi ed avere da questi l'autonomia di iniziativa in ordine ai problemi connessi al contesto locale, hanno instaurato una logica fatta di richieste di intervento rivolte al Governo, il quale risponde, qualora — è indubbio — esista l'uomo giusto, elargendo caterve di carta moneta ed eserciti di burocrati, che con i loro stipendi favoriscono il processo di inflazione.

Tanto per fare un esempio, il problema della casa, che poteva essere risolto rapidamente incentivando gli utenti con prestiti a basso tasso, resta a tutt'oggi irrisolto proprio perché affrontato con mezzi di carattere burocratico che ne hanno semplicemente affossato la soluzione. Sempre ripercorrendo le fasi formative e, quindi, provando a risalire alle cause che hanno portato alle condizioni in cui versa il Mezzogiorno, al loro mantenimento, sempre provando a ricostruire quella vicenda della Cassa per il mezzogiorno e del suo nascere, è utile far riferimento ai soggetti politici in quel momento protagonisti, quello cattolico e quello comunista, che erano le più grosse fazioni presenti nella Assemblea costituente, e che avevano entrambe come propria caratteristica, sia organizzativa sia culturale, un modello burocratico fortemente accentratore. I clericali, non fiduciosi nella possibilità di una grossa vittoria elettorale —

non si erano ancora verificati i segni che poi diedero luogo alle scelte successive — erano per un decentramento amministrativo allo scopo di poter poi conquistare ad una ad una le varie amministrazioni locali grazie al carattere centralizzato della propria struttura. I comunisti, dal canto loro, sicuri che avrebbero ottenuto la maggioranza dei mandati parlamentari, votarono contro l'inserimento delle regioni, credendo di poter così ottenere un più facile controllo della periferia amministrativa. Contemporaneamente i massimi dirigenti iniziavano la lunga marcia di avvicinamento alla società cattolica, seguendo processioni e manifestazioni religiose. Il culmine dell'infelice politica fu toccato con il voto favorevole all'articolo 7 della Costituzione. I comunisti clericali, nel tentativo di « gabbare il santo », nel 1948 si trovarono inchiodati, insieme alle istanze laiche e democratiche del paese, al crocifisso del Concordato. I clericali, arrivati all'insperato potere, fecero di tutto per evitare ogni decentramento, trovando di proprio gradimento lo stato di cose che si era realizzato e l'accentramento politico-burocratico che si era venuto a determinare.

Altra figura con funzioni di controllo e possibile repressione sulla periferia amministrativa fu quella del prefetto, sulla cui efficienza immediata c'è di che dubitare, facendo riferimento all'ultimo terremoto, e che, insieme a tante altre componenti culturali e istituzionali, dall'Italia veniva ereditata, dall'Italia monarchica e poi fascista. In effetti, oltre a creare le regioni fantasma delimitate con propri criteri ricavabili da semplici annali di geografia, si aveva un regime politico con un Mussolini in meno e le regioni fantasma in più. Di fatto tutte le leggi del ventennio erano mantenute e trasferite all'Italia repubblicana.

Se la questione regionale venne avviata nel peggiore dei modi, trattamento non certo migliore era riservato alla questione meridionale. La questione fu trattata già alla Costituente nell'agosto del 1947 con contatti tra la Banca d'Italia e la Banca mondiale; ed è appunto in quella

data che fu elargito un prestito di 250 milioni di dollari da destinare in parte al sud. Nel settembre dello stesso anno la Banca mondiale aveva inviato in Italia una missione di studio per determinare i reali fabbisogni di importazione del paese e grazie alla sua concomitante esigenza di dar luogo al progetto, presentato dal Presidente Truman al Congresso americano, di piano di ricostruzione europea, trovò modo di soddisfare le richieste che venivano dall'Italia.

La BIRS, la Banca mondiale, nel concedere questi finanziamenti, chiedeva però che fossero legati a ben precisi progetti, che avessero di per sé comportato un reale accrescimento della capacità produttiva. Dovendo, quindi, formulare motivate richieste legate a precisi progetti, la cifra iniziale risultò fortemente ridimensionata.

Era già chiara una precisa volontà politica, tesa non alla risoluzione dei problemi e delle esigenze del paese, ma alla semplice ricerca di accreditamento, per poter usufruire dei finanziamenti americani. La questione meridionale era già ridotta ad una mera operazione di credito industriale.

Per circa un anno le trattative furono avvolte nel silenzio, in concomitanza con le elezioni politiche del 1948. Dopo di che, il Governo italiano annunciò che la BIRS era interessata ad un progetto di finanziamento per il Mezzogiorno: nasceva, sebbene confusamente, la prospettiva della Cassa. Le trattative con la BIRS erano però legate ad un grosso timore: i governanti italiani temevano che i prestiti per i singoli progetti erogati dalla BIRS potessero bloccare futuri prestiti che potevano essere previsti nel piano di ristrutturazione europea proposto dal Presidente americano Truman. La paura fu fugata dalla stessa Banca mondiale, che propose, laddove il Governo italiano avesse adottato programmi di investimenti pubblici addizionali, di coprire il maggiore fabbisogno di importazione derivante da quelle operazioni, anche al di là delle scadenze del piano Marshall.

La classe politica democristiana non trovò di meglio che formulare l'ipotesi di

un ente che assolvesse ai compiti proposti dalla BIRS. Cosa di meglio, quindi, della scelta di un modello già collaudato dalla economia americana? Difatti, come modello teorico fu scelto quello della Tennessee Valley Authority, ente americano di sviluppo e di intervento, che aveva come unico scopo quello di realizzare in 10-15 anni una serie di progetti di sviluppo in quella zona.

Le differenze tra quella che sarebbe stata poi la Cassa per il mezzogiorno e la Tennessee Valley Authority erano però profonde: esse erano ravvisabili sia negli uomini che avevano ideato gli enti, sia nelle motivazioni differenti da cui essi erano sorti. La Cassa si prospettava come un ente di gestione di denaro pubblico da parte di una classe politica, quella democristiana, che con i finanziamenti esteri doveva accrescere il proprio potere nel paese, a scapito dell'intero Mezzogiorno, per far sì che fossero favorite e create clientele, sottogoverno e nuovo potere, appunto, per i signori della Cassa, e quindi per la democrazia cristiana. Nel 1949 la politica finanziaria del paese era tesa ad eliminare l'inflazione (erano i tempi dei ministri Einaudi e Pella). La BIRS fu incoraggiata da tale politica ad accettare investimenti pubblici a lungo termine per il Mezzogiorno, al di là della risorse e delle scadenze proposte dal piano Truman. Iniziò a circolare, in concomitanza con lo insediamento di Tremelloni al bilancio, la ipotesi di 3 mila miliardi (diventati poi 1200 da spendere in 12 anni) da investire nel sud in un lasso di tempo di trenta anni.

Secondo studi prodotti dalla SVIMEZ (il centro di studi per lo sviluppo del Mezzogiorno del Banco di Napoli), il metro di intervento della Cassa doveva seguire quello già collaudato dalla Tennessee Valley Authority, con la individuazione di regioni naturali o unità economiche. Ma queste enunciazioni restarono soltanto teoriche e furono in netto contrasto con l'assetto geografico-amministrativo dato al paese.

I sanguinosi episodi di Melissa, di Montescaglioso, di Torremaggiore, la pau-

ra che l'esaurimento del piano Marshall avrebbe dato al paese un *deficit* cronico della bilancia dei pagamenti, unita alla sfiducia nella capacità di spesa dell'amministrazione ordinaria, spinsero il Governo ad accelerare i ritmi di costruzione della Cassa, per assicurarsi in tempo utile un congruo afflusso di dollari.

Il decreto-legge sarebbe stato frettolosamente varato il 30 marzo del 1950 ed era formato da una serie di enunciazioni che denotavano una rinuncia a cogliere la vera natura del problema meridionale, che era ed è un problema di rafforzamento delle economie interne, con parallelo rafforzamento delle strutture sociali e del territorio, senza stravolgimento degli equilibri naturali esistenti. E di quanto tutto questo non sia realizzato, l'esempio più diretto ed immediato è, come ho detto prima, il recente, tragico terremoto.

Ad una politica tendente al rafforzamento dell'unità produttiva locale si preferiva l'industrializzazione del sud secondo la logica definita delle « cattedrali nel deserto »; con la Cassa si creavano le basi per la crescita e lo sviluppo di una « razza pradona del sud ». Generici e velleitari piani prospettavano il rilancio dell'agricoltura: nel 1950-1952 vennero stanziati 300 miliardi. Si tralasciava il turismo, la pesca, l'artigianato. Successivamente, si puntava tutto sulla grossa industria. In Parlamento, prima in sede di Commissione speciale e poi in aula, venne introdotto, fra gli apparati della Cassa per il mezzogiorno, un comitato di ministri con l'incarico di varare un piano decennale di industrializzazione e di introduzione di complessi organici di opere nei settori di competenza della Cassa. Fu inoltre stabilito che le opere straordinarie aventi carattere di generalità restassero di competenza dei singoli ministeri. Nell'articolo 4 della legge istitutiva si stabiliva che il comitato dei ministri potesse modificare i programmi della Cassa per renderli concordi con quelli dei singoli ministeri.

Un relatore di maggioranza, il senatore Domenico Romano, affermò: « La legge esime da ogni preconconcetto di pianificazione, che nel sistema dell'economia vigente

in Italia sarebbe cagionevole di rigidismi e conseguenti sperperi ». Si definisce così meglio la formazione di un organismo i cui scopi possono essere così enunciati: « baraccone burocratico-amministrativo, di paravento a semplici richieste di accreditamenti finanziari dall'estero; ente pubblico con gestione privata, da parte di un fiduciario della classe politica dominante, per la costruzione al sud di clientele politiche capaci di foraggiare e di oleare meccanismi di controllo mafioso dell'intero Mezzogiorno; straordinarietà dello strumento, ma non dell'intervento ». Questa è la Cassa per il mezzogiorno, la quale tuttora rivela questi caratteri ed il Governo, con la legge finanziaria, ne prevede e pretende una proroga!

Giorgio Amendola, con il partito comunista in netta opposizione di principio ideologico, nella seduta pomeridiana della Camera del 20 giugno 1950 affermò: « La Cassa, sviluppando la sua azione nel quadro degli attuali rapporti di classe, svolgendo la sua azione nell'indirizzo voluto dall'interesse dei ceti dominanti, ne rafforzerebbe in ultima analisi le posizioni di privilegio e sfruttamento; ribadendo le catene che tengono legate le regioni meridionali ».

Nella seduta della Camera del 22 giugno 1950 Francesco De Martino definì la Cassa come « un'amministrazione di privati i quali hanno un legame quasi personale col Governo; uomini che il Governo delega all'amministrazione di un fondo così notevole di denaro pubblico »!

L'opposizione socialcomunista riguardava quindi lo strumento che escludeva la partecipazione ad ogni controllo di tipo democratico e popolare. La questione meridionale si risolveva perciò con promesse di elargizione di fondi da parte dello Stato. La zona di influenza risultava geograficamente limitata a quello che il borbonico regno delle due Sicilie aveva appunto già delineato con l'aggiunta della Sardegna ex-sabauda e di parte del Lazio. Si perpetravano le logiche di colonizzazione e sfruttamento del sud. Rappresentavano, i cento miliardi annui, essi stessi un'illusione promessa: in ogni momento poteva verificarsi che non ve-

nissero iscritti annualmente nel bilancio dello Stato, e questo pericolo, oltre a quello ideologico, rappresentava uno dei maggiori argomenti di opposizione da parte delle sinistre, alla Cassa. Se la nascita di questa suscitò discussioni ed opposizioni parlamentari, ancora più cruente sono state le polemiche sulla gestione della Cassa. Ad ogni modo, sia essa un centro di potere clientelare da eliminare (come chiedono le regioni e come hanno chiesto nel 1976 i partiti della sinistra), o strumento indispensabile per una politica nel Mezzogiorno, come proclamano i diretti interessati legati in maggioranza al carrozzone democristiano, la Cassa continuerà ad esistere, come abbiamo visto, anche per il prossimo anno, senza che alcuna riflessione sia stata fatta in proposito.

I dibattiti instaurati in relazione alla scadenza della Cassa per il 31 dicembre 1980 erano continuati a ritmo serrato fra polemiche sempre più vivaci: la più grossa concerneva appunto i passaggi di potere alle regioni, di cui alla legge n. 183 del 26 aprile 1976, che stanziava sedicimilacinquecento miliardi e stabiliva nuove linee di condotta per il quinquennio 1976-1980. Le perplessità furono molte: una delle prime fu sul fatto di verificare se le regioni potessero fronteggiare i nuovi impegni, sprovviste come erano — e sono tuttora — di esperienza tecnica, e se erano in grado di resistere all'invadenza burocratica del potere centrale. La succitata legge n. 183 si proponeva, con quel passaggio di poteri, di evitare il ripetersi di episodi clientelari che avevano così marcatamente caratterizzato il passato politico degli interventi nel sud. Ma non era certo con il solo strumento legislativo che si poteva evitare il ripetersi di tutto ciò. Nella Cassa, e questa è la domanda, vi sono uomini del potere, vi sono uomini democristiani? Rispondendo a questa domanda il dubbio diventa certezza. L'abilità degli uomini di regime di infiltrarsi in ogni centro di potere, con particolare attenzione agli istituti di credito, è ormai leggendaria. Ai vertici della Cassa hanno infatti trovato piacevo-

le al loro asilo alcuni dei *leaders* e dei più fedeli seguaci di tutto il sottobosco clientelare di potere del Mezzogiorno: Bosco, Gava, Servadio, Bigiani, Liccardo. Lo studio commerciale di via Morgantini 5 a Napoli era sicuramente un punto di riferimento importante per il mantenimento di questa struttura clientelare.

I quattro rappresentanti del Banco di Napoli, presenti nel consiglio di amministrazione dell'ISVEIMER, manco a dirlo, sono democristiani e di salda fede, come pure democristiano è il presidente, e lo sono anche coloro che sono stati immischiati in non poche losche vicende politiche del nostro paese. La posizione della sinistra storica, nei confronti della Cassa per il mezzogiorno, ha trovato via via riscontro negli equilibri politici che la stessa ha perseguito nella sua strategia. Il risultato perseguito era la completa scomparsa della Cassa, considerata un esperimento fallito, un'operazione burocratica e clientelare. Una parziale vittoria era stata ottenuta con la soppressione del comitato dei ministri, visto come ulteriore elemento di corruzione, ma che in realtà ha di fatto reso ancora di più autonoma la Cassa consentendo alla stessa di operare in modo ancora più indiscriminato.

Ma sempre nel 1976 si era registrato un cambiamento di rotta: « Siamo sempre per la chiusura della Cassa in linea di principio (veniva detto), tuttavia non vogliamo irrigidirci sulle nostre posizioni ». Proprio in quelle settimane si affermava: « Stiamo cercando e ricercando una soluzione che tenda a trasformare la Cassa in uno strumento che somigli più da vicino al nostro ISVEM (era detto in una nota del partito comunista); sulla vecchia struttura della Cassa deve sorgere un nuovo organismo, una agenzia tecnica al servizio delle regioni per realizzare quelli che noi chiamiamo "progetti di sviluppo", cioè lo studio e l'attuazione di interventi integrati a carattere interregionale ». Era questa una dichiarazione di Pio La Torre, responsabile della sezione meridionale della direzione del PCI, resa in una intervista al mensile economico *Successo*.

La Cassa non è che un aspetto della dissennata politica degli investimenti per il sud, dove da sempre è mancato un piano di programmazione, una visione di lungo periodo che consentissero, dopo un periodo iniziale di incentivazione, uno sviluppo autonomo. È mancato l'incentivo, alle piccole e medie industrie, di investire i propri capitali al sud, privilegiando, in una logica suicida, le grandi industrie con altissimi costi e con scarsa creazione di posti di lavoro. Studi, in merito a quest'ultimo aspetto, non sono stati mai pubblicati, ma alcune cifre è possibile ricavarle da un documento interno del Ministero per gli interventi nel Mezzogiorno, cui si riferisce esclusivamente il capitolo dei mutui stipulati in favore delle iniziative industriali a tasso agevolato nel periodo 1961-1972.

In tale periodo gli investimenti nel Mezzogiorno che hanno beneficiato di contributi ammontano a circa 7.800 miliardi che, in teoria, avrebbero dovuto creare 480 mila posti di lavoro, cosa che puntualmente non è accaduta. Di quei 7.800 miliardi circa 4.260 sono andati a nuovi impianti, mentre 3.500 ad ampliamenti. Di questi 2.300 sono stati assorbiti da progetti che comportavano una spesa superiore a 3 mila miliardi. Queste cifre dimostrano chiaramente che la maggior parte degli investimenti è stata sequestrata dai grandi gruppi industriali (petrolchimica e siderurgia) per iniziative di altissimo costo che hanno contribuito solo in misura minima alla creazione di nuovi posti di lavoro.

Fra il 1961 ed il 1962 il costo per addetto di questi investimenti è stato pari alla classe superiore ai 6 mila miliardi, mentre nelle piccole e medie industrie il tetto massimo è stato di 10 miliardi. Più della metà degli investimenti ammessi alle agevolazioni è accentrata tra il 1970 ed il 1972 ed oltre l'80 per cento è stato sequestrato dai grossi gruppi industriali.

A quel tempo — mi riferisco al 1976 — Eugenio Peggio, economista del partito comunista, scriveva: « La Cassa è stata usata come alibi per evitare una seria politica nel Mezzogiorno. L'intervento della

Cassa, nella pratica, non sembra più rivestire i caratteri di straordinarietà e temporaneità che le sono stati assegnati con la sua istituzione. Non è straordinario perché ha eseguito gran parte delle opere che erano spettate alla pubblica amministrazione; non è temporaneo perché si crede che il 1980 non sia più il termine di scadenza; infine è aggiuntivo perché, a conti fatti, il Mezzogiorno ha avuto pressappoco quello che avrebbe raccolto con la normale attività di spesa dello Stato ».

Attraverso questa ricostruzione è evidente come da parte del partito comunista una questione centrale come quella della Cassa per il mezzogiorno sia stata utilizzata volta a volta in diretta assonanza con la strategia politica seguita in sede parlamentare, senza alcuna aderenza e coerenza con la prospettiva analizzata e come, in realtà, il periodo dell'« unità nazionale » abbia conseguito ed ulteriormente rafforzato una filosofia allontanando le condizioni di creazione di una prospettiva di alternativa democratica nel nostro paese.

La Cassa si è trovata a gestire un potere immenso senza quasi mai alcun controllo. Nel 1976 la democrazia cristiana con un colpo di mano era riuscita a non farla rientrare nel parastato; ed ancor oggi è l'unico ente non collegato all'amministrazione pubblica, al parastato e ad enti locali, scandalosamente libero di arricchire tutta la sua classe dirigente senza un programma preciso cui riferirsi. La Cassa si è di fatto sostituita agli organi statali ed alcuni personaggi della Cassa — come il suo presidente sino al 1976, Pescatore — hanno ribattuto a tutte le accuse, affermando di essersi strettamente attenuti alla legge, per cui la vocazione clientelare, casomai, è propria del legislatore. Che in termini di legge Pescatore non abbia nulla da temere non desta alcuna meraviglia in uno Stato pronto a mandare in galera, tenendoceli anni ed anni in attesa di processo, taccheggiatori e ladruncoli, ma di una generosità illimitata nel consentire scappatoie e nel difendere a spada tratta tutti i suoi uomini travolti in scandali colossali di regime.

La Cassa non solo non ha risposto neppure ad uno solo dei problemi di ristrutturazione dell'economia meridionale, ma non ha neanche garantito, neppure secondo una logica assistenziale, una creazione minima di posti lavoro. La maggior parte delle ditte che tenevano l'appalto erano del nord; le assunzioni nel sud riguardavano, in genere, solo il personale non qualificato. Uno degli scopi principali per cui venne fondata la Cassa era l'incentivazione dell'agricoltura. L'esodo dei contadini dalle campagne non è che l'aspetto del fallimento della Cassa in questo campo.

Se, poi, passiamo ad esaminare i famosi progetti speciali (aspetto qualificante della nuova legge e fiore all'occhiello della dirigenza della Cassa) e le opere di completamento, di cui tanto parlano questi ultimi, possiamo immediatamente vedere quanto, anche in questo campo, non si sia combinato alcunché. In realtà, anche qui — e non varrebbe neanche la pena di dirlo — siamo di fronte ad una ulteriore prova di clientelismo.

Esaminiamo, infatti, le opere di completamento. Ad esse è andata più della metà dei 7 mila miliardi stanziati dalla legge n. 853. C'è una infinità di opere finanziate e portate avanti dalla Cassa, che non hanno mai visto il collaudo. Manca sempre qualcosa alla loro definitiva possibilità di utilizzo. E così si può sempre tenere sotto pressione l'ente locale, al quale si fa costantemente pendere sul capo la possibilità o meno di proseguire i finanziamenti delle opere: un vero ricatto, ed anche piuttosto appariscente.

I progetti speciali, poi, sono tali perché non se ne sa assolutamente nulla. In definitiva, sotto questo prestigioso nome, ricadono i progetti che la Cassa ha sempre seguito, continuando imperterrita nella vecchia politica di stampo gattopardesco. Tutto cambia — in questo caso, di nome — purché tutto resti uguale. Certamente l'inettitudine e la corruzione degli uomini coinvolti in queste vicende destano una grande rabbia. Ma, in questa storia, ci sono anche degli aspetti così grotteschi che, se non fosse per il denaro

pubblico sprecato, strapperebbero delle grosse risate.

Vediamo alcuni esempi in proposito, a cominciare da quello della pista per i jets di Bari. Poiché l'aeroporto è contemporaneamente civile e militare e opera pubblica, ed è dislocato nel sud, si è posto in via preliminare il problema di chi debba provvedervi. Deve essere il ministro della difesa, quello dei trasporti, quello dei lavori pubblici, o la Cassa? Dopo lunghe disquisizioni sulle competenze, si è optato per i trasporti, previa l'autorizzazione della difesa e con la convenzione della Cassa. Intanto, per questa prima disposizione si è perduto un notevole numero di anni. Si è poi passati all'appalto. L'offerta più conveniente era effettuata dall'impresa Rossi di Bari che, però, si è vista negare i lavori perché la percentuale di ribasso è stata giudicata troppo elevata. Strane cose! Si rifà l'appalto, e la medesima azienda vince di nuovo, aumentando questa volta l'offerta di un certo numero di milioni. Cominciano i lavori. Mentre i lavori proseguono, si scopre che la pista sarà attraversata da una strada provinciale, non segnata, a quanto sembra, sul progetto. Si riunisce una commissione speciale e si prospettano due soluzioni: o si fa un passaggio a livello sulla pista, che si apra e si chiuda in occasione degli arrivi e delle partenze degli aerei, oppure si sposta la strada. Dopo un lungo dibattito si sceglie la seconda ipotesi, riprendono i lavori e si fa un'altra scoperta: il progetto riguarda solo la pista e non tiene conto né della stazione passeggeri né di quella merci né delle apparecchiature elettroniche. Si rende allora necessaria la riunione di un'apposita — e solita — commissione e si pensa che l'aereo potrebbe atterrare sulla pista nuova, per poi spostarsi, mediante raccordo, sulla vecchia, utilizzando la relativa aerostazione. Purtroppo — sembra una fatalità — anche tra la vecchia e la nuova pista passa una strada provinciale, che ripropone l'emblematico dubbio: costruire un passaggio a livello o spostare la strada? Se non si accede ad alcuna delle due soluzioni, occorrerà progettare, finanziare e costruire

un'aerostazione nuova di zecca, superando daccapo i conflitti di competenza tra i vari ministeri.

Questo avveniva nel 1971; pochi anni fa è entrata in funzione la nuova pista di Bari, in cui gli aerei possono atterrare solo di giorno, perché mancano le luci. Inoltre, vi è un autobus che trasporta i passeggeri dalla pista alla vecchia aerostazione ed i servizi di controllo sono assolutamente inadeguati. Questo non è che uno degli esempi dei cosiddetti interventi e progetti speciali della Cassa per il mezzogiorno.

Nel Mezzogiorno la Cassa si è rivelata uno strumento di maggiore disgregazione sociale; è mancato, nel suo operato, ogni aggancio alla realtà del territorio, a quella urbana e a quella strutturale. La società meridionale è stata posta alla stregua di uno sportello di credito industriale. Si è lasciato piovere nel sud una serie di fondi, destinati poi ad autofinanziarsi, a riempire le tasche di una borghesia pseudindustriale, che smistava al sud impianti, destinati a creare illusioni, solo per ottenere il contributo statale. I pochi tentativi di razionalizzazione industriale non hanno poi tenuto conto dell'irrazionalità dell'ambiente esterno ed hanno creato la logica delle « cattedrali nel deserto », destinate a polverizzare, ma non a mutare l'economia delle zone di influenza.

Le tensioni sociali del sud sono state esasperate da insediamenti irrazionali che quando si sono rivelati troppo grandi rispetto alla zona di influenza, hanno azzerato e polverizzato ogni altro tipo di attività. Nel caso inverso, di insediamenti troppo piccoli su un'area troppo grande, modificando il regime economico, essi hanno creato disoccupazione e sottoccupazione. Si è avuta in tali zone una irreversibile rottura del mercato tradizionale, con l'innalzamento dei prezzi non corrispondente ad un uniforme innalzamento del tenore di vita; si sono create profonde sperequazioni fra il livello di vita in fabbrica e quello dei paesi circostanti, con la polverizzazione dei tradizionali centri di vita sociale: il municipio, la chiesa, il mercato. La mancanza di strutture sul

territorio ha creato grossi problemi di assistenza alla vecchiaia ed all'infanzia, dato che la società, prima basata sul nucleo familiare, riusciva a coinvolgere le due estreme fasce di individui.

L'urbanizzazione intorno alle fabbriche, con il conseguente flusso dalla campagna, ha creato inizialmente forti richieste di manodopera in campo edilizio, destinata poi, data la breve durata dell'intervento, a creare masse di disoccupati difficilmente assorbibili dal mercato.

Ulteriori frantumazioni e disagi sono nati da un'errata politica dei trasporti che, alla logica del trasporto pubblico, ha privilegiato quella del privato; il che, con la crisi energetica e la conseguente impossibilità di ricorrere ai mezzi di trasporto privati, ha comportato ulteriori fratture nel territorio. La sperequazione tra i salari del settore secondario e quelli del primario ha creato il miraggio della fabbrica con il conseguente spopolamento delle campagne e l'abbandono quasi totale del settore agricolo, che per secoli aveva retto l'economia meridionale. Le sperequazioni su aree fabbricabili ed appetibili hanno portato altre tensioni sociali e favoritismi. Oggi queste trovano la loro emblematica e tragica vicenda conclusiva in quel che sta avvenendo nel dopo terremoto. L'urbanizzazione selvaggia, il miraggio dell'industrializzazione, hanno provocato l'abbandono di interi paesi; aree da millenni paesisticamente valide sono state invase dalla speculazione, dai rifiuti, da processi di crescita, che hanno dato luogo ad inquinamento e dissesto ecologico ed idrogeologico. Settori come il turismo e la pesca hanno subito danni incalcolabili e l'uomo stesso ha visto, giorno dopo giorno, la propria città trasformarsi in montagne di rifiuti e di cemento.

Siamo convinti, quindi, che per non ricadere in questi stessi errori, occorrerà elaborare un dettagliato programma sui compiti che, con la legge n. 383, dovrebbero essere affidati alle regioni, partendo proprio da un riesame degli errori più gravi commessi.

La Cassa per il mezzogiorno non può avere un solo giorno di vita in più rispet-

to a quella che era stata la data fissata; ed invece ci viene proposta una proroga di un anno. Mantenerla in vita rappresenterebbe l'avallo di trent'anni di malcostume, di continui fallimenti, oltre al fatto che la stessa entrerebbe in netto conflitto di competenza con le regioni. Ogni tentativo di « svincolare » con sotterfugi tecnici o legislativi, qual è appunto quello oggi in atto, attraverso la legge finanziaria, rappresenterebbe di fatto una precisa volontà politica tesa a mantenere in vita questo ente, questo « baraccone », cioè una politica che ha portato lo sfascio nel nostro paese. Ed è quindi in perfetta assonanza con quanto detto che noi riteniamo più che mai inaccettabile che nella legge finanziaria venga prorogata di un anno l'esistenza della Cassa per il mezzogiorno, senza ulteriori precisazioni, e che, attraverso essa, vengano gestiti 2.300 miliardi. Comprendo in questo discorso anche il riferimento al mantenimento di una struttura che, come ho descritto, rappresenta una delle pagine attraverso le quali sono comprensibili la vicenda politica italiana e le condizioni in cui il nostro paese oggi si trova.

Da altri punti toccati dalla legge finanziaria nascono ulteriori riflessioni, che intendo riversare oggi in questo dibattito. Faccio adesso riferimento, infatti, ai problemi della giustizia. Ritengo che, ancora una volta, sia riscontrabile, dalla lettura di quanto ci viene proposto dal Governo, un'indubbia superficialità e disattenzione in ordine ai problemi connessi alla giustizia. E non traspare nessuna volontà di dare un corso diverso a questi ultimi. Abbiamo a più riprese ripetuto che non erano soltanto problemi di investimento quelli relativi alla giustizia, anche se in questa sede è a questi che intendiamo fare riferimento. Vi è comunque un insieme di elementi che confermano come ancora oggi, da parte del Governo, non vi sia alcuna volontà, intenzione né prospettiva in senso innovativo. Dalla legge finanziaria non traspare nulla di ciò: eppure essa dovrebbe essere lo strumento attraverso il quale rappresentare le intenzioni economi-

che, e quindi anche le intenzioni politiche più immediate, del Governo.

È pur vero che ampio è stato il dibattito sulle caratteristiche e sul ruolo della legge finanziaria, che ancora oggi presenta aspetti, per così dire, di « fritto misto », di legge *omnibus*, in cui si cerca di far entrare tutto, anche ciò che è incompatibile con i tempi e le esigenze della situazione politica. Ma di questo non intendo parlare. Faccio riferimento al quadro relativo alla giustizia, che emerge dalla proposta del Governo, e penso all'insieme dei fattori sottovalutati. Penso al complesso dei problemi della giustizia, che non possono essere puramente e semplicemente relegati sul piano dell'aumento degli stanziamenti, ma che pure ad esso fanno riferimento. Penso al nuovo codice di procedura penale, una riforma senza spesa, che però non si vuol realizzare: e ancora oggi constatiamo un ulteriore allontanamento dalla conclusione di questa vicenda. Allo stesso modo e nello stesso tempo, c'è da dire che gli stanziamenti per la giustizia non vengono mai studiati come sarebbe logico pensare, in una chiave idonea a risolvere i problemi concreti che la giustizia si trova di fronte.

Al contrario, assistiamo al susseguirsi di una serie di proposte politiche che, partendo proprio dall'inadeguatezza delle realizzazioni finora compiute — e non faccio qui riferimento alle molte lagnanze che provengono dalla stessa magistratura —, si propongono di definire un taglio diverso e sbagliato. Il Governo lo conferma nelle sue scelte adottate in ordine alla giustizia. Sentiamo molto parlare di richieste di tribunali speciali, che per il ruolo che potrebbero assumere sono da considerare con estremo allarme. Penso al ruolo che hanno avuto le carceri speciali nel mantenere e far fermentare fenomeni come quello terroristico. È la stessa filosofia delle carceri speciali che ha dato luogo ad ulteriori incrinature ed ha comportato di fatto anche un'estensione della pericolosità insita nelle carceri ordinarie. A questo proposito come dicevo prima, non possiamo non condividere le preoccupazioni di alcuni magistrati, come Beria d'Argentine, che recen-

temente hanno denunciato l'inadeguata utilizzazione degli stanziamenti, anche in dipendenza di una filosofia che concretamente allontana la possibilità, come dicevo prima, di conferire un taglio diverso ai problemi della giustizia.

Penso, ad esempio — e la filosofia ispirata dalla legge finanziaria lo conferma —, al carattere di lontananza e di estraneità dalla comprensione dei fenomeni che ci sono davanti (gli eventi drammatici di questi giorni lo hanno confermato, così come da tempo avevamo denunciato) e il carattere esplosivo della situazione carceraria, che in questo momento si è manifestata in tutta la sua particolare gravità. Quindi, diciamo « no » alle leggi speciali, alla logica della militarizzazione, alla logica dello annientamento, dei tribunali e delle carceri speciali, così come bisogna dire « no » agli atteggiamenti che hanno caratterizzato il taglio dato dal Governo ai problemi della giustizia, che apparentemente non entrano direttamente nel dibattito in corso, ma che invece hanno una necessaria collocazione in questa sede, dove è possibile giudicare nel concreto l'intenzione del Governo in relazione alla sua politica complessiva.

È necessario interrogarsi, ad esempio, sul rapporto tra giustizia e società civile, che rappresenta un problema essenziale e che rischia di essere pesantemente compromesso da una situazione legislativa e strutturale della giustizia, che nel nostro paese è spaventosamente arretrata. Assistingo, ogni giorno di più, al consolidarsi di una filosofia repressiva con la richiesta di leggi che invece di sconfiggere i fenomeni, che dichiaravano e pretendevano di sconfiggere, li hanno accresciuti giorno dopo giorno, anno dopo anno e che sono a monte dei problemi sul tappeto. Si tratta di discutere del rapporto tra giustizia ed amministrazione della giustizia, tra soggetti della giustizia e società civile nel senso più ampio del termine, cioè quella che possiamo chiamare la partecipazione diretta, popolare alla giustizia, che oggi nel nostro paese è soltanto un atteggiamento verbale e che trova la sua esemplificazione più immediata proprio in quei giudici po-

polari, ad esempio, che vediamo all'interno delle corti di assise ricoprire un ruolo formalmente di altissima dignità, ma che sappiamo essere soltanto il simulacro della partecipazione effettiva delle forze autentiche, reali e democratiche della società civile all'amministrazione della giustizia. Queste forze, mentre spinte oggettive e soggettive concorrono alla determinazione di una situazione che a più riprese la stampa ha fotografato come quella di una « democrazia blindata », portano sostanzialmente verso la creazione di un'amministrazione della giustizia chiusa in un fortilizio — in termini di strutture, ma ancora più in termini di mentalità all'interno delle istituzioni —, che rende sempre più evidente il distacco, la dicotomia tra i problemi della società e la sua classe dirigente.

Non è casuale, a questo punto, evidenziare come, secondo questa filosofia, gli stessi stanziamenti per la giustizia non sono stati utilizzati. Sono mancati provvedimenti utili e necessari (potrei fare riferimento a moltissimi strumenti, anche pratici, ai quali non si è fatto ricorso); molti dei fondi sono finiti tra i residui passivi, mentre quelli utilizzati sono stati spesi, secondo una logica di arroccamento, in automobili blindate, per esempio, poi non utilizzate. L'amministrazione della giustizia, cioè, all'interno della filosofia complessiva del Governo, si allontana dalla possibilità di porsi in grado di rispondere alla complessità dei problemi che la realtà politica, sociale ed economica propone nel nostro paese.

Altri temi vengono alla mente quando si evocano quelli della giustizia: basterebbe fare riferimento alla completa assenza di tensione e di attenzione circa un progetto di riforma del Corpo degli agenti di custodia commisurato ai reali problemi; basterebbe vedere come da anni non si presti attenzione ai problemi carcerari, e come da parte del Governo vi sia stato un costante allontanarsi dalla identificazione di un'ipotesi di soluzione atta ad affrontare e superare i problemi di questo settore.

Altri ancora sono i temi su cui dissentiamo molto dal Governo in relazione alla legge finanziaria: ad esempio, la completa assenza di un riferimento preciso a problemi che con maggiore urgenza si pongono per il vivere civile; la completa assenza di attenzione e di un progetto complessivo sul piano della protezione civile, dei problemi del territorio, dell'assetto idrogeologico. Il Governo ha mostrato una completa insensibilità alle sollecitazioni dei settori che hanno posto questi problemi all'ordine del giorno. Tale insensibilità merita di essere segnalata per evidenziare come nel nostro paese, da parte dell'esecutivo, ma anche delle forze politiche, manchi una concreta attenzione ai problemi reali. Anche a questo si deve far risalire il distacco tra società civile e società politica.

Ho qui alcuni stralci della relazione tenuta nel novembre 1979 dal presidente dell'ordine nazionale dei geologi, professor Zia, da cui appare evidente come anche da parte di questi studiosi vi sia un senso di impotenza per un'insensibilità che, ripeto, trova puntuale conferma nel Governo, alla luce appunto degli strumenti qui in discussione, cioè della sua politica in relazione a questi problemi. « Il dissesto del territorio italiano è ormai una drammatica realtà - scrive Zia - con la quale devono fare i conti l'uomo della strada e l'uomo di Governo. È una realtà che non può essere ignorata, e basta un qualsiasi evento meteorologico, appena fuori dalla normalità o anche normale, medio, perché tutto si traduca in gravi danni economici, in perdite di vite umane. Gli esempi sono numerosi: si chiamano Avola; si chiamano Liguria, Piemonte, Lombardia, Marche, Calabria, Campania; ma potrebbero essere citate tutte le regioni italiane. Implicano abitati da trasferire, strade e ferrovie interrotte, case distrutte, terreni resi inutilizzabili per ogni coltura e resi pericolosi per le esistenti opere urbane, pesanti spese per gli interventi sistematori ».

Ritourneremo più puntualmente sui problemi del dopo terremoto, anche in relazione a quanto il Governo ci propone,

circa la tipologia degli investimenti. E vi è scarsa chiarezza nella legge finanziaria, a dimostrazione di come sia impossibile, a chi lo vuole, trovare una chiave di lettura.

Quanto si è speso ogni anno nei vari interventi di protezione civile? I dati ci dicono 1.500 miliardi ogni anno: 4.500 miliardi in un triennio; ma i danni reali subiti dal paese possono valutarsi almeno in 15 mila miliardi.

È sempre il presidente dell'ordine dei geologi che scrive: « Sono cifre folli, che testimoniano l'imprevidenza e l'incapacità di chi deve provvedere e deve decidere, ed è eletto per questo: di fare saggio uso dell'esperienza per programmare interventi organici di sistemazione del territorio, che impediscano l'ulteriore accentuarsi della crisi territoriale, con spese *a posteriori* che sono ben più elevate di quelle che sarebbero necessarie negli interventi preventivi e che, per giunta, nel lungo periodo continuano ad ingigantirsi, e denunciano tutta l'inutilità della spesa parziale ».

Abbiamo, quindi, davanti a noi una denuncia, dalla quale emerge pienamente non solo l'inadeguatezza, ma il grado di irresponsabilità del Governo e l'assenza completa, anche alla luce delle sollecitazioni scaturite dai tragici eventi del 23 novembre scorso, di un tentativo di avviare su questi problemi una politica adeguata. Questo si collega immediatamente alla filosofia ispiratrice di una politica economica, che abbia al centro gli interessi reali ed immediati della collettività.

Occorre, dunque, una diversa sistemazione dei capitoli di spesa. In riferimento all'evidente contrasto tra il modo con cui il Governo progetta la sua politica economica ed i fatti reali, non possiamo non sentire tutta l'indignazione e la rabbia, che nascono da un aumento consistente ed incredibile delle spese militari. E non è sufficiente che il ministro del tesoro Andreatta ci dica che vengono destinate solo all'aumento degli stipendi, perché non si capisce il motivo per cui nel nostro paese vi debba essere una mol-

teplicità di generali, non tutti garanti di fede democratica. Grida vendetta, dicevo, ed indignazione il fatto che alla luce di un evento tragico, come quello del 23 novembre scorso, non vi sia stata alcuna volontà o interesse da parte del Governo a ricercare una diversa ispirazione per la definizione di un programma economico e che si siano mantenuti intatti quegli equilibri che vedono aumenti incredibili delle spese militari in perfetta assonanza con una cultura militaristica e militarizzante che sempre di più sembra ispirare la civiltà occidentale e che di fatto oggi costituisce un'autentica minaccia per il mondo.

Su questo comunque tornerò in modo più puntuale quando farò riferimento a quel capitolo di spesa, che il Governo sembra trattare quasi in modo scialbo e sciatto, riguardante le spese per combattere la fame nel mondo, con tutto il progetto e la filosofia politica ad esse sottesi.

Sempre in merito ai problemi dell'assetto idrogeologico ed alla carenza di attenzione e di indirizzi in questo campo, occorre ancora rilevare l'assoluta inadeguatezza, già presente nel bilancio di previsione dello Stato dell'anno scorso, relativamente alle spese ed incarichi per studi, indagini e ricerche per l'indirizzo ed il coordinamento dell'assetto del territorio nazionale, per la tutela paesaggistica, ambientale ed ecologica. Vediamone alcuni esempi: lo scorso anno venivano stanziati cinquanta milioni per la voce che ho appena ricordato; quest'anno vi è una modifica solo formale ed una sostanziale conferma di questa cifra. Viceversa, alla voce n. 7006 erano previsti 600 milioni per la manutenzione ed esecuzione di tutte le opere occorrenti per l'agibilità e la funzionalità dei ricoveri provvisori delle zone del Belice distrutte dal terremoto del gennaio 1968; agibilità e funzionalità sulle quali potrebbero offrirci più ampi ragguagli i baraccati del Belice.

Si prevedevano 4.500 milioni per la ANAS per lavori di pronto intervento e di ripristino definitivo delle strade statali e delle autostrade gestite dalla stessa azienda, comprese le opere di consolida-

mento, risanamento e difesa, da eseguirsi, con i migliori tecnici disponibili, nel territorio della regione siciliana colpita dagli eccezionali eventi alluvionali dell'ottobre-novembre 1968.

Vi era e vi è un distacco profondo; nonostante il tentativo dei ministri del bilancio, del tesoro e delle finanze di conferire una maggiore organicità alla legge finanziaria risulta confermata la frantumazione, il frastagliamento dei capitoli di spesa e l'impossibilità di dar luogo ad un piano organico capace di affrontare i problemi in esame con puntualità e precisione. Da questo traspare come non sia il prevedere e il prevenire, ma solo l'attendere con fatalistica rassegnazione gli eventi calamitosi e pagarli dopo, quello che ispira l'azione del Governo.

Ancora di più, e sento di poterlo affermare con maggiore durezza, debbo prendere atto di come, da parte del Governo, vi sia anche nella legge finanziaria 1981 una superficialità nell'affrontare e del delineare uno dei problemi che come radicali con maggior coerenza e puntualità portiamo avanti da molto tempo, e come appunto da parte del Governo vi sia una ulteriore superficialità nell'affrontare i problemi della fame nel mondo. Credo che oggi, più che mai, si possa affermare che in questa legge e nella filosofia che ispira il Governo vi sia l'assenza totale di qualunque volontà politica programmata per rispondere a questo immane problema, a questo dramma che credo debba oggi essere visto come il dramma più grave della nostra epoca, cui farò riferimento non tanto in relazione ad imperativi morali che pure questo dramma sollecita, che dovrebbero essere di per sé sufficienti per fare della lotta contro lo sterminio per fame nel mondo una lotta prioritaria di un Governo democratico. L'indifferenza e la scarsa attenzione a questa tragedia o, ancora peggio, il suo sfruttamento, sono una contraddizione direi insanabile con quei principi etico-politici ai quali dovrebbe ispirarsi quella che chiamiamo, ormai pomposamente, la civiltà occidentale. Ma a questi imperativi di ordine morale si aggiungono e trovano la loro concreta as-

sonanza imperativi di ordine politico ed economico; e quindi non può non essere guardata con preoccupazione e meraviglia la superficialità e direi il modo balordo con cui il Governo affronta questo problema; problema di natura economica, che ha appunto come suo presupposto il concetto della interdipendenza della realtà economica che viviamo, una connessione e interdipendenza che rende sempre più evidente il contrasto tra i due terzi del mondo sottoposti ad un'opera di sterminio attraverso lo sfruttamento di risorse e il mantenimento di focolai di tensione e di violenza, e un terzo del mondo, quello dei paesi a tecnologia avanzata, quello composto dai paesi dell'emisfero nord, che, con le sue scelte irresponsabili, dà luogo al quadro di tensione e al focolaio di guerra e di morte che ci circonda.

Questi imperativi di ordine economico oggi si pongono più che mai al centro della nostra attenzione, nel contrasto esistente, appunto, fra i paesi a tecnologia avanzata, ma completamente privi di materie prime e di fonti energetiche e i paesi in via di sviluppo. Appare strano, in questo quadro, che da parte del Governo non vi sia alcuna volontà di mettere in connessione problemi che pure con estrema sollecitudine ci vengono segnalati: i problemi di *deficit* petrolifero, di scelte energetiche (sulle quali poi dovremo tornare per affrontare un'altra delle questioni che sono al centro del dibattito, in riferimento alla legge finanziaria, cioè quella della scelta nucleare sottesa e indirettamente resa esplicita dalle scelte del Governo) e quelli delle scelte strategiche, che anche sul piano internazionale devono essere portate avanti.

Quindi — dicevo — il contrasto esistente fra paesi che sono carenti di materie prime e di fonti energetiche e paesi in via di sviluppo, produttori di materie prime e di energia e carenti di tecnologie, è il nodo centrale della politica economica nazionale, perché oggi sarebbe atto di autentica cecità il non collocare i problemi di politica nazionale nel più ampio contesto della politica internazionale.

Pertanto, alla luce di queste numerose interdipendenze, alla luce di questi numerosi elementi di connessione fra i paesi industrializzati e i paesi in via di sviluppo, alla luce della centralità del dibattito nord-sud (che è una chiave di interpretazione anche dei problemi nazionali), non è pensabile che non vengano immediatamente posti all'ordine del giorno i problemi inerenti allo sterminio per fame nel mondo e, quindi, l'esigenza di una strategia politica che porti la soluzione di questi problemi. E non pretendo di evidenziare i problemi morali, che dovrebbero essere i primi a segnalarsi alla pretesa coscienza civile dell'occidente civilizzato e civilizzatore; quei problemi morali che dovrebbero segnalarsi alla coscienza di ogni individuo democratico e libero come i problemi inconciliabili tra una pretesa civiltà e un massacro che ogni giorno muove, realizza, costruisce e nutre la logica della violenza, della guerra, della morte e della barbarie che è intorno a noi e che fa della nostra epoca un'epoca tragica, un'epoca che vede sempre più evidente lo stridio tra la pretesa coscienza civile, ormai divulgata, e atti di irresponsabilità nel non intervenire su questo nodo centrale. Tenendo da parte il problema morale, e facendo riferimento ai problemi di natura squisitamente economica, è incredibile che vi sia nel Governo una completa mancanza di prospettive e di attenzione ai problemi inerenti allo sterminio per fame.

È ormai opinione diffusa e consolidata che la crisi che interessa i paesi dell'occidente — e quindi anche il nostro — è una crisi strutturale, nella quale forse andrebbero ricercate anche le cause del terrorismo e che potrà essere superata soltanto con una politica di aiuti allo sviluppo dei paesi del terzo e del quarto mondo: politica che, oggi più che mai, si segnala come l'unica possibilità per affrontare i termini della crisi, per afferrare per le corna il toro della crisi.

L'aiuto allo sviluppo non si presenta quindi, come molti compagni del gruppo radicale hanno affermato in tempi recenti e passati sia in quest'aula sia fuori, come

un atto filantropico. Si tratta invece di una scelta politica lungimirante, che dovrebbe essere compiuta nella consapevolezza di difendere un nostro comune interesse e di promuovere un nostro comune vantaggio. Ed è incredibile come da parte del Governo vi sia una sottovalutazione della centralità di questo problema, e del fatto che oggi, attraverso il segno dello sterminio per fame nel mondo, si evidenzia uno dei nodi politici centrali della nostra epoca.

Ma c'è inoltre — e questo è stato più volte ripetuto, ma anche su questo dobbiamo segnalare la più completa insensibilità e assenza del Governo — il problema di natura politica, che dovrebbe portare ad assegnare centralità ai temi dello sterminio per fame nel mondo: problema, questo, che non è certamente meno importante di quelli di natura morale (che, come ho già ripetuto più volte, ritengo prioritari).

Oggi che il mondo è attraversato da guerre e da rischi di guerra, sempre più nutriti e alimentati dalla disparità, dal contrasto stridente tra un terzo del mondo sviluppato e due terzi sottosviluppati; oggi più che mai una ricerca di pace stabile e durevole non può essere portata avanti e garantita se non attraverso una politica che sia in grado di farsi carico della tragedia e dei veri elementi che nutrono la violenza, costituiti dalle tragedie, dai massacri, dalla morte: situazioni in cui vive oggi la maggioranza dell'umanità, in cui è costretta a vivere da scandalose politiche di opulenza, che sono proprie della follia del mondo cosiddetto industrializzato, mentre sempre più questo crea quel contrasto che è alla fonte della violenza, sul quale ed attraverso il quale nessuna politica di pace può essere pensata od intuita; nessuna politica di pace può essere credibile o stabilmente costruita.

Anche se ciò è stato detto a più riprese, è importante ripetere in questa occasione (in cui si può prendere atto dell'insensibilità del Governo) che nel 2000 gli attuali quattro miliardi di esseri umani saranno diventati più di 7 miliardi: allora

sarà possibile comprendere molto facilmente come il contrasto cui mi sono riferito rappresenti oggi una tremenda carica di destabilizzazione; questo esercito di affamati, oggi più che mai, rappresenta la causa più evidente di tutti i fenomeni di malessere che caratterizzano la nostra epoca. La responsabilità oggettiva della destabilizzazione a chi va fatta risalire? A chi è cieco a tale obiettività, a chi la elimina per mantenere in vita politiche di spreco, incapaci di affrontare i conflitti che una società complessa come quella in cui viviamo sempre più rischia di produrre; non si registra una precisa volontà di ricercare quelle linee di sviluppo che non siano necessariamente legate a filosofie ormai sconfitte, incapaci di rivelarsi adeguate alla nostra realtà.

Sono ineliminabili i dati che abbiamo davanti: ad essi è impensabile non dare una risposta, ma oggi dobbiamo prendere atto che da parte del Governo non vi è alcuna volontà di farlo, se è vero che il Governo, con la legge finanziaria, opera una concreta e precisa dichiarazione programmatica dei suoi intenti e dà alla sua linea politica una chiave di lettura, anche se, per quanti cercano di interpretarla, bisogna dire che questa linea di lettura è difficile e, per chi vi arriva attraverso diversi approcci culturali, è quasi impossibile.

La stessa realizzazione di un minimo di interpretazione della linea di politica economica del Governo deve essere ricercata attraverso una faticosa opera di consultazione di tutti gli elementi che il Governo ha qui sottoposto alla nostra attenzione, la quale (come già ha avuto modo di dire Spaventa) passa non soltanto attraverso la legge finanziaria, ma anche attraverso l'insieme degli elementi (si potrebbe fare riferimento alla dichiarazione del ministro del tesoro alla V Commissione della Camera) che costituiscono motivo non di chiarificazione, ma di appesantimento per via delle contraddizioni che rendono complesso qualunque approccio.

La filosofia che ispira la politica economica del Governo è oggi più che mai il segno preciso che conferma il motivo

per il quale, come opposizione radicale, riteniamo in questo momento di operare una dura azione, in ordine a questo provvedimento.

Riteniamo oggi più che mai importante portare alla conoscenza del paese le scadenze che sono in questa legge, e riteniamo anche importante che vi sia una possibilità diretta del paese di esprimersi, soprattutto per incidere sulle scelte che vengono proposte. Vi è una insensibilità, una incapacità — non siamo infatti più di fronte alla insensibilità, ci troviamo davanti ad una tragica incapacità ed incoscienza — del Governo nell'allontanare la attenzione da questi temi, che sono temi di riflessione importanti e che vengono svuotati, perché la scelta dell'esecutivo si muove all'interno di una filosofia di restaurazione.

Vi è il tentativo dell'occidente di rispondere alla crisi del nostro tempo, e quindi anche a quella dei nostri sistemi economici, attraverso un processo di restaurazione sia del sistema capitalistico, sia di quello marxista. Vi è una restaurazione di natura autoritaria, che passa attraverso il restringimento delle libertà individuali e collettive; essa è ispirata ad un tentativo di compressione delle democrazie politiche al fine di ridurre i loro spazi di praticabilità nel gioco democratico.

Se il nostro approccio all'analisi di questa legge finanziaria è questo, allora è facile scoprire come attraverso questa legge il Governo, anche se con le sue contraddizioni, miri a gettare le basi concrete per realizzare e confermare le sue scelte di tendenza, che nel nostro paese vedono anche la sinistra disponibile, cioè dare corpo e luogo ad una linea di semplificazione autoritaria della soluzione dei problemi che la crisi pone. Una semplificazione autoritaria che viene confermata sia per gli atteggiamenti di assenza del Governo su molti punti che noi — anche attraverso gli emendamenti che abbiamo presentato — riteniamo fondamentali, sia attraverso la precisa scelta di campo e quindi l'abbandono di attenzione e di indirizzo di scelta sui temi che ho prima citato.

La lotta contro lo sterminio per fame nel mondo, contro la denutrizione e il sottosviluppo è una lotta prioritaria ed è la priorità delle priorità; l'assenza di sensibilità e di attenzione del Governo su questo tema è un segno importante che noi riteniamo necessario e fondamentale rimarcare oggi, perché pensiamo sia il sintomo più evidente dell'inadeguatezza dello esecutivo di far fronte all'intreccio dei problemi molteplici che sono sul tappeto. Si spiegano tante cose sulla crisi attuale e sull'incapacità, da parte delle forze di Governo, ma anche di quelle di cosiddetta opposizione, di dare risposte adeguate in chiave democratica ai problemi stessi.

È indubbio che oggi si impone una nuova filosofia; si impongono scelte importanti, e sono scelte che attraversano la politica economica in modo significativo. Sono scelte che devono mettere nel conto ormai la crisi irreversibile di quelli che sono stati i termini anche di interpretazione del quadro internazionale nella logica dell'asse est-ovest. Oggi più che mai la via della salvezza non può che passare attraverso la capacità di far proprie e di risolvere, nella chiave che ho riproposto, le contraddizioni tra nord e sud. È soltanto in quella chiave che oggi possiamo trovare risposte serie, concrete, anche nell'ambito di un quadro internazionale che non può più essere identificato nella logica dei blocchi contrapposti, perché la pluralità dei soggetti internazionali rende bacata questa politica e conferma come essa sia fragile, inadeguata al suo interno. Pertanto la politica economica che la sottende è una politica evasiva alla meglio, e nella sostanza pericolosa, perché oggi più che mai i problemi inerenti alla pace passano irreversibilmente attraverso lo sviluppo e quindi l'aiuto ai paesi sottosviluppati.

Sempre in relazione a quanto a più riprese il Governo ci ha segnalato, e sempre in relazione ai problemi del deficit petrolifero e della politica energetica, vorrei fare una nota conclusiva, ma non per questo meno importante. Non ripeterò le argomentazioni che il collega e compagno

Ajello ebbe modo di segnalare nella seduta del 19 dicembre scorso, a proposito del deficit petrolifero e della assenza di una politica governativa di risparmio energetico. Nonostante le molteplici proposte che vengono sia dalla legge finanziaria sia da altre fonti, oggi non è possibile capire quale sia la chiave programmatica attraverso la quale il Governo intende affrontare il problema del risparmio energetico. Da quello che oggi ci viene proposto emerge soltanto che le scelte energetiche del Governo sono ineluttabilmente ed indissolubilmente legate alla scelta nucleare. Oggi più che mai dobbiamo ribadire e chiarire che questa politica, in relazione alle scelte energetiche, è ingannevole e rivela a pieno la sua tragica inadeguatezza. Si tratta di una politica falsa, perché il Governo sa che non è attraverso la scelta nucleare che si risolvono i problemi energetici, ma attraverso la scelta nucleare si tenta di dare un contributo sostanzioso ai termini di politica generale, cioè alla politica di militarizzazione e di soluzione autoritaria dei problemi della crisi, con la « C » maiuscola, da cui sono attraversate tutte le società post-industriali. Pertanto è falso affermare che è attraverso la priorità della scelta nucleare che si possono affrontare i problemi energetici.

Da parte del Governo non abbiamo nessun segno, nessun piano preciso che prenda in considerazione l'utilizzo delle energie dolci o la politica del risparmio energetico, che dia un indirizzo diverso, adeguato, serio e realistico ai problemi che ci stanno di fronte.

Per concludere, mi sento di poter affermare che, oggi più che mai, la nostra opposizione alla politica energetica nucleare ha la sua fondata ragione nella follia e nell'inganno che la sottendono. È forse, ancora una volta, utile segnalare come non sia attraverso le scelte energetiche nucleari che si risolvono i problemi dei « buchi » energetici; caso mai, dovremmo fare riferimento, anche qui, alle pressioni psicologiche, che si servono anche dei *mass media*, da parte delle forze del potere. In questi giorni, a più ripre-

se, vi sono stati dei *black-out*, che credo di interpretare più come *black-out* da pressione psicologica che come *black-out* legati ai problemi reali.

Nessuno intende in questa sede negare i problemi della politica energetica. Quello che con vigore, qui ed in sedi più specifiche, continueremo a sostenere è che la politica del Governo tesa a risolvere i problemi della politica energetica è sbagliata e falsa e si muove su una linea prioritaria pericolosa ed inadeguata, che noi oggi intendiamo contestare con pieno vigore. Lo facciamo in tutti i modi, qui in Parlamento come nella società civile, attraverso lo utilizzo di strumenti importanti come il *referendum*. Ma non si illuda il Governo di trovare in noi una forza rassegnata ad accettare l'insediamento e la scelta energetica nucleare, perché da parte nostra su queste scelte intendiamo, oggi più che mai, coinvolgere il paese. E, per quanto ci riguarda, riteniamo di non rinunciare a nessuno strumento istituzionale e costituzionale per battere la filosofia delle scelte nucleari e, quindi, la filosofia della militarizzazione e della guerra.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Bernardini. Ne ha facoltà.

BERNARDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, nella relazione di minoranza presentata dal nostro collega e compagno Carandini si mette in evidenza come il Parlamento si trovi a dover esaminare, nel caso della legge finanziaria e del bilancio (ma non è questo, purtroppo, un caso isolato), documenti largamente inadeguati ed inattendibili, ed aggiungo, a mio parere, anche contraddittori, rispetto ad altri documenti e relazioni che il Governo stesso o Ministeri o amministrazioni dello Stato presentano su singoli problemi o su interi settori, che hanno una incidenza non secondaria sul bilancio dello Stato e dell'intero settore pubblico allargato e, quindi, sull'intera situazione economica e sociale del paese, quale essa effettivamente è, e sulla reale politica di bi-

lancio che viene attuata o che si vuole attuare.

A questi difetti gravi ed inammissibili non sfuggono le cifre che ci vengono fornite per quanto riguarda le entrate. Avremo occasione di scendere nel dettaglio quando esamineremo il bilancio e la tabella delle entrate, per renderci conto di come, con conseguenze sul giudizio da dare in ordine a singoli tributi e, in particolare, alla loro dinamica, si abbiano dati diversi anche dell'ordine di centinaia di miliardi tra ciò che è detto nella nota preliminare alla tabella 1 e le cifre che sono esposte negli allegati alla tabella stessa, che riguardano singoli punti. Evidentemente, si tratta di dati riferiti a momenti diversi. Così si può ragionevolmente pensare: ma questo è inammissibile nell'ambito di uno stesso documento e, tanto più, quando si devono trarre da questi dati elementi di giudizio per valutare le misure che il Governo propone in questa materia e per valutare complessivamente la struttura del prelievo e della politica fiscale. Ma questo non è tutto e nemmeno l'aspetto più grave. Si continua a riferirsi, per quanto riguarda l'evoluzione del gettito tributario dei vari bilanci di previsione, a parametri che si sottostimano o, al contrario, si sopravvalutano, in modo da giustificare un certo tetto di entrate e, conseguentemente, aggravii fiscali di varia natura.

Valga un esempio: nel disegno di legge presentato dal Governo per la revisione della curva delle aliquote, al fine di correggere le conseguenze del cosiddetto *fiscal-drag*, si prende a base, per calcolarne l'incidenza sui salari, sugli stipendi e sulle pensioni, un incremento del prodotto interno lordo del 2 per cento e un tasso di inflazione del 20 per cento per il 1980 (ma ora si sa che quest'ultimo è stato addirittura superiore al 21 per cento), nonché un incremento del prodotto interno lordo e del tasso di inflazione, rispettivamente, del 18 e del 16 per cento per il 1981. È realistica questa previsione? E se invece dovessimo accontentarci di una riduzione del tasso di inflazione del 18 per cento? Non cambierebbero, in questo ca-

so, e non di poco, le previsioni su cui si basa questo provvedimento e le stesse previsioni delle entrate tributarie per il 1981? D'altra parte, perché, oltre a previsioni basate su ipotesi macroeconomiche, non si tiene anche conto, nelle note di variazione (ne è già stata presentata una e ne dovrà seguire un'altra), del gettito che effettivamente ci fa conoscere a mano a mano lo stesso Ministero delle finanze? Perché non considerare che nei primi dieci mesi del 1980, rispetto al 1979 — principalmente per effetto di una maggiore inflazione ed anche di provvedimenti che hanno, sia pure in modo ancora insufficiente, ridotto le evasioni (non le grandi) oppure introdotto nuove norme — le entrate tributarie sono aumentate del 34 per cento e le ritenute operate direttamente sulla busta-paga dei lavoratori dipendenti hanno, in questo quadro, subito un incremento del 42 per cento, malgrado l'aumento delle detrazioni entrato in vigore nel 1980?

Tutto questo pone il Parlamento in difficoltà nel capire fino in fondo la giustezza e l'opportunità di molti dei provvedimenti che il Governo, in questi ultimi tempi, ha presentato e fatto approvare dalla maggioranza, ovvero ha reso immediatamente operanti nella forma del decreto-legge. È questo il caso dell'aumento delle aliquote IVA (ed io parlo volutamente di aumento anziché di accorpamento di aliquote perché, in realtà, si è trattato di un accorpamento solo per giustificare un aumento consistente, di quasi il 10 per cento, se ci si riferisce al 1980, del gettito tributario: ben 1910 miliardi nelle previsioni del Governo ridotte ora a 1860 miliardi dopo la nostra vittoriosa battaglia per azzerare l'aliquota relativamente ad alcuni prodotti di prima necessità), e dell'aumento della imposta di fabbricazione della benzina e di altri prodotti petroliferi. Essi costituiscono due esempi fra i più consistenti.

Non vi può essere, in questa situazione, credibilità e fiducia in ciò che di giusto vi è stato in alcune iniziative ed enunciazioni del ministro Reviglio. Vi è chi ha parlato in tempi recentissimi — addirittura in questi giorni — di « schizofre-

nia fiscale»; il termine può essere esagerato e probabilmente lo è, ma tuttavia non può disconoscersi che siamo ben lontani dall'aver quel quadro di certezza, sia per i cittadini e soprattutto per gli operatori economici, che sempre è stato promesso e di cui non si vede ancora l'inizio.

Valga, in proposito, ciò che è avvenuto per il disegno di legge che poco fa ho ricordato, relativo alla revisione delle aliquote IRPEF. Ebbene, questo provvedimento è stato presentato dal ministro Reviglio come un fiore all'occhiello della propria gestione ed anche dell'attività del Governo in campo fiscale. È vero che abbiamo sentito anche accenti diversi in Commissione finanze e tesoro dal relatore sullo stato di previsione delle entrate, il quale, prima ancora del terremoto, prospettava l'eventualità di uno slittamento dell'applicazione della nuova curva, in alternativa ad altre misure fiscali che, secondo lui, dovevano essere accantonate. È venuta poi, di fronte alla situazione determinatasi a seguito del terremoto, la decisione del Governo di far slittare questo provvedimento al 1982. Noi considerammo subito e continuiamo a considerare tale decisione del Governo un fatto grave, un fatto che per fortuna è rientrato, sulla base di una pressione principalmente esercitata dal movimento sindacale, il quale ha segnato — ed intendiamo sottolinearlo con soddisfazione — una prima significativa vittoria ottenendo che la curva delle aliquote si applichi dal 1° gennaio 1981. Dicevo una prima significativa vittoria, perché, a nostro avviso, il problema non è ancora risolto, dal momento che i sindacati e noi stessi (sia pure in termini diversi) abbiamo, nel merito, molte riserve da formulare e proposte di modifica sostanziale da avanzare.

Il Governo, però, contemporaneamente al ripensamento sulla curva, ha deciso — anche se non conosciamo ancora tutti i termini di tale decisione — di proporre una addizionale (ritengo che di questo si tratti, anche se il ministro Reviglio non è d'accordo sulla parola « addizionale ») sulle aliquote IRPEF, quale *una tantum*

per compensare il minore gettito che si avrà nel 1981, a seguito della entrata in vigore della nuova curva.

Per parte nostra riteniamo in proposito di dover subito dire alcune cose in modo molto chiaro. Innanzitutto, che abbiamo considerato e consideriamo ancora un errore grave del Governo quello di rinunciare all'impegno assunto solennemente nei confronti del Parlamento e più che altro nei confronti dei lavoratori, che ne avevano fatto un elemento della loro battaglia, della loro vertenza sul fisco — ricordiamolo — collegando questa rinuncia ad attuare dal 1° gennaio 1981 la nuova curva a nuove esigenze insorte a seguito del terremoto. Certo il terremoto ha posto di fronte al paese, a noi stessi, alle forze politiche, nuovi problemi e nuove necessità, non siamo noi a negarlo. Questo però non deve in alcun modo interferire nella decisione che aveva assunto il Governo di fissare l'applicazione della nuova curva al 1° gennaio 1981.

Perché? La nuova curva, quale che essa sia — e noi ci auguriamo che sia diversa da quella che prospetta il Governo —, tende non ad eliminare, ma a contenere comunque il grave danno che, in particolare, il reddito da lavoro dipendente ha subito in questi anni, a seguito del processo inflazionistico. Si valuta in 10 mila miliardi il gettito che il *fiscal-drag* ha prodotto per le entrate erariali negli ultimi 4 anni. I dati che stanno emergendo in questi giorni e che si prospettano per il 1981 ci dicono come sarebbe stato veramente grave se il Governo avesse mantenuto il suo orientamento di slittamento.

Se vi sono necessità — e vi sono senz'altro, e comunque va dimostrato in quale entità ed in quali tempi le stesse dovranno essere soddisfatte —, ad esse si deve porre mano con provvedimenti indipendenti dalla misura concernente la curva delle aliquote. In merito, inoltre, onorevole rappresentante del Governo, voglio ricordare — è stato sottolineato in Commissione finanze e tesoro, anche da parte del relatore, ma non appare chiaro nella relazione pubblicata — come nel

bilancio che ci è stato presentato le conseguenze della revisione della curva siano state recepite come qualcosa di già deciso, cioè come se si trattasse di conseguenze derivanti da una legge già approvata, trascurando invece il fatto, non secondario a nostro avviso, che ancora non possiamo valutare quale sarà il reale impatto di quel provvedimento sul bilancio dello Stato, trattandosi di un provvedimento tuttora in discussione al Senato.

È quindi scorretto ed inaccettabile che si introduca nel bilancio dello Stato un capitolo, come il capitolo *V-bis*, con previsione di una cifra di entrate, analogamente a quanto avviene per le spese per i provvedimenti in corso e per gli orientamenti del Governo sulla politica di spesa relativamente all'anno di previsione. Possiamo comprendere e magari apprezzare sul piano politico la sottolineatura che il Governo intende fare in merito ai suoi orientamenti per le entrate, ma una procedura del genere non può però essere accettata per motivi normativi e giuridici, oltre che di merito. Non consideriamo perciò valida una tale previsione, e soprattutto lo facciamo perché intendiamo muoverci, nell'altro ramo del Parlamento e successivamente in questo, per ottenere una modifica migliorativa, sul piano della tutela degli interessi dei lavoratori e dei percettori di redditi medio-bassi, del provvedimento che modifica la curva delle aliquote. Tale provvedimento determina infatti un vantaggio più sensibile per le fasce di reddito tra i 20 e i 30 milioni ed un vantaggio minore per le fasce inferiori. Riteniamo che ciò sia iniquo ed inaccettabile e ci batteremo per introdurre nel provvedimento modifiche tali da condurre ad una nuova curva delle aliquote più vicina a quella desumibile dall'emendamento da noi presentato la scorsa estate e che consideriamo ancora valida.

Allo stesso modo non condividiamo le proposte specifiche che ci vengono presentate in quel provvedimento — e che si ripercuotono nelle previsioni che ora stiamo esaminando — a proposito della ulte-

riore detrazione che si intende concedere al coniuge a carico, per compensare quel fenomeno, che esiste e che pure va in qualche modo risolto o quanto meno attenuato, per cui le famiglie con un solo reddito sono colpite più pesantemente di quelle che dispongono di più redditi. Questo problema deve essere affrontato: non condividiamo però la soluzione pratica cui si approda, anche se si può comprendere e solo in parte accettare il ragionamento che il Governo ha fatto; complessivamente, però, il ragionamento deve essere nettamente respinto. Non è affatto vero, infatti, che si possa distribuire in misura proporzionale al reddito complessivo della famiglia la maggiore spesa che la famiglia con più di un reddito sostiene per le spese di assistenza, scolastica, per le spese domestiche, e così via, rispetto alla famiglia con un solo reddito. Non so chi, in quest'aula o in quella del Senato, potrebbe accettare la proposta secondo cui ad una famiglia che dispone di un solo reddito pari a cinque milioni annui non competa alcuna ulteriore detrazione e si debbano riconoscere 216 mila lire di ulteriori detrazioni al percettore di reddito superiore ai 28 milioni di lire.

Allo stato attuale riteniamo che, per uscire da una situazione che in qualche modo deve essere migliorata rispetto a quella attuale, forse — la poniamo come ipotesi — la soluzione più giusta possa essere quella di una misura uguale per tutte le famiglie con un solo reddito, senza esclusione ovviamente per i redditi inferiori.

Un altro punto importante è quello che si riferisce alla addizionale del 5 per cento sulle aliquote IRPEF, anche se non si conosce nel merito specifico tutta la proposta del Governo. Si dice che questi alle prese con problemi tecnici non indifferenti, intenderebbe assumere come riferimento per l'applicazione di questo 5 per cento l'imposta pagata nel 1980.

Comunque vorremmo preliminarmente sapere se sono necessarie risorse finanziarie aggiuntive per far fronte alle esigenze create dopo il terremoto. D'altra parte aggiuntive rispetto a cosa? Rispetto al

volume delle entrate quale quello che si ipotizza a conclusione del 1980 o quello che effettivamente si realizzerà sulla base dei dati fornitici dal Ministero delle finanze in relazione alle entrate tributarie dei primi dieci mesi del 1980 confrontate con quelle dei primi dieci mesi del 1979? In base cioè a dati sottostimati o dati reali?

Inoltre, le previsioni del 1981 tengono conto di ciò che il ministro Reviglio si propone di recuperare nel settore della evasione, così come affermato la scorsa settimana al Senato indicando la cifra di 2.700-3.000 miliardi di lire di nuove entrate quale risultato della lotta all'evasione fiscale; somma recuperata per il 50 per cento nel settore dell'imposizione diretta e per l'altro 50 per cento nel settore dell'imposizione indiretta?

Ho cercato di analizzare i documenti e devo dire di non trovare traccia di questo lodevole intento del ministro nelle cifre di previsione contenute nel bilancio e nella legge finanziaria. Ad esempio, il gettito lordo derivante dall'IVA scosta una crescita, nel 1981, da 21.575 miliardi - quello che si presume sarà il consuntivo per il 1980 - a 27.709 miliardi; cioè un aumento di 6.134 miliardi al lordo delle detrazioni per ciò che compete alla CEE e per i rimborsi. Ciò rappresenta una percentuale del 28,4 per cento; se però togliamo i 1.860 miliardi che dal 1° gennaio 1981 influiranno sul gettito in conseguenza del cosiddetto accorpamento delle aliquote IVA, si ha un aumento di 4.200 miliardi circa, con una percentuale intorno al 19 per cento rispetto al gettito del 1980, e che corrisponde più o meno all'ipotizzato aumento del tasso di inflazione (18 per cento).

Pertanto come si può dire che questo gettito « è superiore alle ipotesi di evoluzione del prodotto interno lordo e dei consumi » e come si può affermare che ciò « è conseguenza di un significativo recupero nel campo delle evasioni fiscali »? A mio avviso - e vorrei essere smentito dal Governo nella replica - qui non si tiene conto di previsioni che in altre sedi si fanno; e ciò non a caso, ma per poter poi utilizzare queste somme per altre

manovre, o comunque per tenerle in serbo e poter giustificare, oggi, ulteriori aggravii fiscali.

Inoltre, se si vuole recuperare per far fronte alle esigenze poste dal terremoto, quali sono gli interventi da fare? In quale quadro di esigenze complessive per far fronte a ciò che è avvenuto col terremoto, si colloca questa manovra? E in quale tempo si prevede che queste risorse, che andremo a reperire con quanto il Governo ci propone, dovranno essere impiegate? Pongo questi interrogativi, dato che sono gli stessi ministri a dirci prevedibile e ragionevole ritenere che nel 1981 la capacità di spesa dello Stato non potrà essere superiore ai 2.100-2.200 miliardi. Noi condividiamo interamente, sotto questo profilo, la decisione presa dal sindacato unitario dopo l'incontro che ha avuto col Governo a questo proposito. I sindacati pongono giustamente l'accento su questi problemi, e si sono riservati - al di là di alcune deformazioni che sono state fatte su certi organi di stampa - di prendere posizione, manifestando il loro assenso o la loro contrarietà, solo dopo avere avuto risposta agli interrogativi che ho qui enunciato. Solo dopo questa verifica, quindi, si potrà stabilire se alle risorse che sono necessarie nel 1981 se ne dovranno aggiungere delle altre, ed in quale misura. Solo allora si potrà stabilire se vi si dovrà far fronte e con quale tipo di manovra; se con una manovra centralizzata basata su un ulteriore prelievo fiscale, oppure anche con riduzioni in altri settori della spesa, eventualità questa che non si può escludere. Se un ulteriore prelievo fiscale sarà ritenuto necessario, occorrerà stabilire inoltre in quale settore ciò debba avvenire, e se dovrà essere in quello dell'IRPEF, con una addizionale, come il Governo ha per proprio conto deciso, da versare da parte dei contribuenti alla fine di maggio, è bene che si sappia che su questo specifico provvedimento noi ci opponiamo sin d'ora. Ciò per vari motivi, ma soprattutto perché in questo modo si verrebbe addirittura ad aggravare il peso fiscale, soprattutto sul lavoro dipendente - e lo sottolineo - prima ancora che si

risentano i benefici della nuova curva che dovrebbe applicarsi sulla busta paga a partire dal mese di luglio. Si darebbe vita, ancora una volta, ad una misura tesa a comprimere ulteriormente la domanda proprio quando cresce il numero di coloro che si chiedono se queste misure siano effettivamente necessarie per il paese. Sono misure che comunque il Governo, ed in particolare qualche ministro, ritengono necessarie, strumentalizzando, come avviene, — e lo sottolineo — i gravi problemi posti dal terremoto. Noi ci opporremo fermamente a qualsiasi tentativo di questo tipo; ed è bene che di ciò si tenga conto fin da ora. Se manovra sull'IRPEF dovrà essere fatta — e ciò è ancora da dimostrare —, essa non potrebbe avvenire, a mio avviso, che sul gettito che deriverà dopo l'applicazione delle nuove aliquote che, come noi auspichiamo, dovranno rendere più equo il carico fiscale, facendolo pesare di meno sui redditi bassi e medi.

Onorevole rappresentante del Governo, sono questi i motivi per cui noi valutiamo negativamente i contenuti della legge finanziaria, ed in particolare, per quanto ho detto, la politica fiscale che il Governo intende portare avanti. A me pare che non si voglia o non si possa — per contrasti esistenti all'interno delle forze politiche della maggioranza anche in questa materia — percorrere l'unica strada veramente riformatrice utile agli interessi generali del paese che dev'essere percorsa, quella cioè di uscire dalle secche di una situazione che vede al centro dell'azione tendente ad aumentare il gettito complessivo (aumento che pure è necessario sia in termini assoluti che in termini percentuali, rispetto al prodotto interno lordo) spremendo soprattutto il lavoro dipendente, i consumi con l'IVA e la benzina con l'imposta di fabbricazione. È necessario ottenere risultati più consistenti e più convincenti sul fronte della lotta dell'evasione, ma ciò non basta. Contemporaneamente si deve avere il coraggio e la volontà politica di affrontare il problema dell'erosione della base imponibile in quei settori che oggi, in gran parte, sono sottratti all'imposizione. È un problema de-

licato, che certamente deve essere posto con gradualità, ma che finalmente deve essere affrontato.

È necessario — ed anche in questo caso gradualmente — condurre la maggior parte della imposizione diretta nel campo dell'IRPEF, cioè dell'imposizione progressiva. Bisogna realizzare, recuperando il più possibile il tempo perso, la riforma dell'amministrazione finanziaria, ed in questo quadro capire tutto l'apporto positivo che può venire da una partecipazione degli enti locali, e soprattutto dei comuni, allo accertamento e anche alla gestione di alcuni tributi.

Bisogna insomma non contentarci di portare a compimento la riforma del 1971, ma sentire la necessità di introdurre modifiche sostanziali nella struttura tributaria delineata dalla riforma. Chi si mettesse su questa linea può senz'altro contare sul nostro appoggio e sulla nostra collaborazione. Un diverso atteggiamento, come ci pare quello che il Governo complessivamente porta avanti, non può che incontrare la nostra opposizione (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Per lo svolgimento di interpellanze e di una interrogazione e per la fissazione della data di discussione di una mozione.

VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, ho chiesto la parola per rivolgere alla Presidenza la preghiera di invitare il Governo a rispondere all'interpellanza da noi presentata sul problema della responsabilità civile degli automobilisti.

L'interpellanza è stata presentata nei primi giorni di gennaio e stampata nel *Resoconto sommario* n. 269; riveste grande interesse ed il suo svolgimento assume ca-

rattere di urgenza. La fascia di utenti, che sono interessati ai ventilati aumenti della responsabilità civile auto, è amplissima. L'interpellanza chiede conto al Governo delle deliberazioni che stanno per essere adottate o che sembra siano state adottate, e che noi deprechiamo nell'interesse degli utenti.

Abbiamo notizia dal *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* che domani il Governo, forse per eludere il dibattito in Assemblea, si presenterà in Commissione per riferire sulle richieste di adeguamento tariffario e sulle risultanze dei lavori svolti dalla Commissione ministeriale istituita a norma di legge, la cosiddetta « commissione Filippi ». Poiché ci sembra che l'urgenza e l'interesse dell'interpellanza lo richiedano, noi proponiamo che il Governo venga domani in Assemblea a rispondere a questa interpellanza.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, in mancanza dell'usuale preavviso la Presidenza può rivolgere una generica richiesta al Governo; se lei vuole che sia fissata una data per lo svolgimento dell'interpellanza, potrà proporlo nella seduta di domani.

VALENSISE. Signor Presidente, propono che il ministro dell'industria svolgesse in Assemblea quella relazione che conta di fare in Commissione, dando luogo ad un dibattito, data l'importanza e l'urgenza dell'argomento e la vastità della platea dei cittadini interessati.

GAVA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Ministro senza portafoglio*. Come ha ricordato il collega Valensise, il ministro dell'industria riferirà domani nella Commissione industria su questo argomento. In quella sede si potrà evidentemente chiedere al ministro di rispondere con sollecitudine all'interpellanza in questione.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, si ritiene soddisfatto della dichiarazione del ministro Gava ?

VALENSISE. Signor Presidente, mi consenta di dire che la dichiarazione del ministro è tanto cortese quanto abile: non per nulla è ministro per i rapporti con il Parlamento. Ma la sua cortesia ed abilità eludono il problema, non lo cancellano, anzi lo sottolineano.

Il Governo avrebbe dovuto e dovrebbe sentire la necessità di rispondere ad una interpellanza vertente su un argomento così importante in Assemblea e non nel chiuso di una Commissione. Non vi è dubbio che il Governo abbia scelto la seconda strada, ma è altrettanto certo che chiederemo in Commissione al ministro dell'industria di rispondere all'interpellanza in Assemblea. Ciò tuttavia non ci esime dal dovere di porre la questione in Assemblea, a termine di regolamento, auspicando che il Governo voglia indicarci la data in cui è disponibile per la risposta.

Preannuncio, quindi, che nella seduta di domani chiederò la fissazione della data di svolgimento della mia interpellanza.

CASALINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASALINO. Intendo sollecitare la risposta del Governo all'interrogazione numero 3-01156, presentata l'8 gennaio 1980, sulle fortissime mareggiate che sconvolsero le coste pugliesi da Gallipoli a Bari. È passato un anno e proprio in questi giorni saremmo tentati di presentare una altra interrogazione, perché la settimana scorsa l'intero litorale barese e Gallipoli sono stati investiti dalle mareggiate. È inconcepibile che a distanza di un anno il Governo non abbia ancora risposto o non abbia ancora dichiarato se intenda o meno rispondere e perché.

Desidero poi sollecitare la risposta all'interpellanza n. 2-00210 presentata il 28 novembre 1979 sul commercio estero con l'Albania. Ne ho sollecitato lo svolgimento il 30 giugno scorso ed il Presidente mi as-

sicurò che sarebbe stata fornita risposta. In occasione della fiera del Levante di Bari il ministro Manca assicurò che ci sarebbe stata la più ampia apertura per quanto riguarda il commercio estero con l'Albania, ma ancora non abbiamo avuto una risposta, mentre è risaputa la complementarità tra la nostra economia e le materie prime albanesi.

Insisto, quindi, perché nel più breve tempo possibile il Governo risponda o dichiari perché non intende rispondere, in modo da non violare ulteriormente il regolamento.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.

CAFIERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAFIERO. Desidero sollecitare la risposta del Governo all'interpellanza da noi presentata sulla vicenda che ha come protagonista il ministro Sarti, in relazione alle dichiarazioni rese dall'onorevole De Cataldo circa i rapporti tra il gruppo radicale ed il Governo durante la vicenda del rapimento D'Urso. Faccio questo sollecito per evidenti motivi di attualità ed urgenza della questione. Preannuncio che nella seduta di domani chiederò all'Assemblea la fissazione della data di svolgimento dell'interpellanza.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cafiero.

MELEGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Come ho preannunciato ieri, chiedo che l'Assemblea fissi per mercoledì 28 gennaio prossimo la data di discussione della mozione presentata dal gruppo radicale sull'Itavia, a meno che il Governo non comunichi di voler rispondere prima.

GAVA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Ministro senza portafoglio*. L'argomento dell'Itavia è stato dibattuto sia al Senato sia, anche recentemente, due volte, alla Camera ed il ministro dei trasporti ha indicato alcune proposte di soluzione; comunque, essendo stata presentata una mozione a seguito dello svolgimento dell'interpellanza, il Governo è disponibile, nei termini regolamentari, alla discussione della mozione in oggetto, immediatamente dopo la conclusione dell'esame della legge finanziaria, di cui la Conferenza dei capigruppo ha ieri stabilito la priorità. Non vedo come potremmo procedere diversamente, di fronte a provvedimenti che hanno una loro precisa scadenza di ordine costituzionale.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, è d'accordo?

MELEGA. No, signor Presidente, perché ci sono dieci città italiane prive di collegamenti aerei e ci sono mille persone letteralmente sul lastrico che attendono una decisione immediata del Governo. Dopo sei mesi di discussioni, di dibattiti in Assemblea ed in Commissione, si è dimostrato che la mozione è diventata l'unico strumento regolamentare per impegnare il Governo a fare qualche cosa. Poiché di tempo ne è passato moltissimo, insisto nella mia proposta di fissare la discussione della mozione per mercoledì 28 gennaio prossimo.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 111 del regolamento, sulla proposta dell'onorevole Melega darò la parola ad un oratore a favore e ad uno contro, ove ne venga fatta richiesta.

POCHETTI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Sarò brevissimo. Il nostro gruppo è favorevole alla fissazione della data di discussione della mozione sull'Itavia. Mi pare che le cose dette sia-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1981

no sufficienti a spiegare quali sono i motivi.

BIANCO GERARDO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO GERARDO. Signor Presidente, ieri, come ha ricordato il rappresentante del Governo, nella riunione della Conferenza dei capigruppo tutti i gruppi politici - ripeto, tutti i gruppi politici - hanno convenuto sull'urgenza di concludere la discussione della legge finanziaria, che è, lo ricordo, un atto dovuto. Non riesco a comprendere queste improvvise illuminazioni. Il gruppo radicale, che solleva un problema che anche a noi sta a cuore e che abbiamo discusso anche nella seduta di ieri, può affrettare i tempi di discussione della mozione, alla quale noi non ci opponiamo, facendo concludere rapidamente l'esame del disegno di legge finanziaria.

CICCIOMESSERE. Questo è un ricatto!

BIANCO GERARDO. Non è nessun ricatto: questo è un dato sul quale hanno ieri convenuto tutti i gruppi nella Conferenza dei capigruppo.

AGLIETTA. Caro Bianco, ti ho preannunziato ieri che avremmo chiesto all'Assemblea di fissare la data per la discussione della mozione.

BIANCO GERARDO. Ora mi permetto di dire che questo modo di procedere convulso, disordinato, cui un gruppo sta costringendo la Camera, non è certo un modo per far funzionare le istituzioni. La Conferenza dei capigruppo, che dovrebbe essere l'organo programmatico dell'attività parlamentare, viene totalmente depotenziata, anche quando raggiunge accordi generali tra tutti i gruppi.

Per ragioni di principio e per mantenere l'impegno che abbiamo assunto ieri sera, noi voteremo contro la fissazione

della data di discussione della mozione, pronti a riportare la questione in Assemblea o nella Conferenza dei capigruppo, per fissare la data stessa, immediatamente dopo la conclusione dell'esame della legge finanziaria. È un impegno al quale anche il gruppo comunista dovrebbe sentirsi vincolato.

BAGHINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ma no, non sono consentite dichiarazioni di voto. L'articolo 111 del regolamento stabilisce che per la fissazione della data di discussione di una mozione possono parlare un oratore a favore ed uno contro. L'onorevole Pochetti ha parlato a favore, l'onorevole Gerardo Bianco ha parlato contro. A questo punto debbo porre in votazione la proposta dell'onorevole Melega.

BAGHINO. Intendevo dichiarare il nostro voto favorevole alla fissazione della discussione della mozione, a causa della sua urgenza.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, non le posso consentire di parlare a favore della proposta Melega, a' termini di regolamento.

Pongo in votazione la proposta Melega, di fissare per mercoledì 28 gennaio prossimo la data di discussione della mozione presentata dai deputati del gruppo radicale sull'Itavia.

(È respinta).

BONINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO. Signor Presidente, avevamo preannunziato nella seduta di ieri che oggi avremmo chiesto la fissazione della data di svolgimento dell'interpellanza presentata dal collega Crivellini sull'intervista di un ministro di questo Governo su un importante settimanale (il ministro Giorgio La Malfa sul settimanale *L'Europeo*), che dichiarava testualmente che « esiste una ban-

da di sciacalli, fiancheggiatori e megafoni delle Brigate rosse, formata da Pannella e dai suoi amici»; il che significa una banda di circa tremila persone.

Noi abbiamo chiesto che il Governo, se condivide questo giudizio, venga con estrema urgenza a dirci quali provvedimenti intenda adottare nei confronti di questa « banda ». Infatti, il clima che stiamo vivendo deve portare il Governo o a dire che non condivide questi apprezzamenti di un ministro di questo Governo, e quindi non mette in atto nessuno strumento; ma il ministro deve venire qui a confermare quello che ha dichiarato sugli organi di stampa. Oppure, se li condivide, il Governo deve venirci a dire quali strumenti intenda mettere in atto per impedire crimini, peraltro da Brigate rosse, che mi sembrano estremamente gravi.

Non vorrei che il Governo eludesse questo problema trincerandosi dietro non so quali ragioni, perché credo, ministro, che sarebbe un comportamento vile ed assurdo...

CICCIOMESSERE. È un vile e un mascalzone, questo ministro !

BONINO. ...quello di chi si è assunto la responsabilità di dire queste cose alla opinione pubblica senza volersi assumere la responsabilità di venirci a ripetere qui di fronte ad alcuni piccoli esponenti di questa enorme « banda ».

Preannuncio anche, Presidente, che nella seduta di domani chiederò la fissazione della data di svolgimento dell'interpellanza relativa all'intervista dell'altro ministro quello che fa finta di non sapere e di non sentire, tale collega Sarti...

PRESIDENTE. È già annunciata !

BONINO. Sì, ma fin d'ora propongo che ambedue vengano svolte nella seduta di venerdì prossimo, in modo che ci sia un unico dibattito chiarificatore sulla posizione della « banda degli sciacalli, fiancheggiatori e megafoni delle Brigate rosse » e sul comportamento irreprensibile della « banda del Governo ».

PRESIDENTE. Nella seduta di domani affronteremo il problema relativo alla fissazione della data di svolgimento dell'altra interpellanza; stasera parliamo dell'interpellanza relativa alle dichiarazioni del ministro La Malfa.

Onorevole ministro Gava, il Governo è d'accordo sullo svolgimento di questa interpellanza per venerdì prossimo ?

GAVA, *Ministro senza portafoglio*. Non entro naturalmente nel merito; dico soltanto che l'interpellanza è stata presentata ieri, che da parte del Governo la questione merita un approfondimento, anche circa la sua natura e la sua consistenza...

MELLINI. Il Governo deve andare alla caccia della « banda » !

GAVA, *Ministro senza portafoglio*. Onorevole Mellini, se si discuterà nel merito, lei parlerà di questo con il ministro competente...

LABRIOLA. Qual'è il ministro competente ?

GAVA, *Ministro senza portafoglio*. Appunto, il Governo deve ancora accertare chi sia il ministro competente a rispondere; quindi, il Governo non è ora assolutamente in grado di dichiarare quando è disponibile a rispondere.

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, lei propone una data subordinata per lo svolgimento dell'interpellanza ?

BONINO. Proprio per consentire al Governo di accertare chi sia il ministro competente a rispondere (anche se chi ha rilasciato quelle dichiarazioni avrebbe già dovuto saperlo), non insisto stasera per la fissazione della data di svolgimento dell'interpellanza. Il Governo avrà così ventiquattr'ore di tempo per esaminare la questione e manifestare domani il suo orientamento.

Quindi, signora Presidente, riproporrò la mia richiesta nella seduta di domani.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Bonino.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 21 gennaio 1981, alle 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981) (2037);

— *Relatori:* Aiardi, per la maggioranza; Carandini, di minoranza.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. — Senatore TRUZZI: Norme sui contratti agrari (*approvata dal Senato*) (1725);

SPERANZA: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida (1499);

BIONDI ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di coduzione agricola (1779);

COSTAMAGNA ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili (328);

— *Relatori:* Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Mastella.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore:* Mastella.

6. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Boato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112 del codice penale e 1, primo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme sulla libera circolazione sulle strade, continuata e aggravata); agli articoli 81, capoverso, 338 e 339 del codice penale (minaccia ad un corpo giudiziario, continuata ed aggravata); agli articoli 112, n. 1, e 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale, aggravata); agli articoli 81, 61, n. 10, 112, n. 1, 582 e 583 del codice penale (lesioni personali continuate e pluriaggravate); agli articoli 112, n. 1, e 414 del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 41);

— *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche); nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 340 del codice pe-

nale (interruzione di un ufficio pubblico) (doc. IV, n. 40);

— *Relatore*: Valensise.

Contro il deputato Quattrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Trotta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato) (doc. IV, n. 47);

— *Relatore*: Mellini.

7. — Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Cicciomesse (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

8. — *Discussione dei disegni di legge*:

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore*: Casini.

(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore*: Sinesio.

(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ZARRO ed altri: Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania (1279);

— *Relatore*: Federico;

LAGORIO ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (570);

FACCIO ed altri: Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza (905).

La seduta termina alle 20,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1981

*INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE*

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BOTTARI, BOGGIO, SPATARO E CER-
RINA FERONI. — *Ai Ministri dell'indu-
stria, commercio e artigianato, delle parte-
cipazioni statali e dell'interno.* — Per co-
noscere:

i motivi per cui la gestione commis-
sariale della raffineria Mediterranea di Mi-
lazzo (Messina) dell'ex gruppo Monti e la
direzione di stabilimento hanno deciso di
fermare l'accensione della centrale termo-
elettrica interna;

quale sia stata la risposta dei Mini-
stri competenti alle sollecitazioni dei sin-
daci CGIL-CISL-UIL di Milazzo e del
consiglio di fabbrica della raffineria Medi-
terranea ed ai ripetuti interventi del pre-
fetto di Messina, che hanno fatto presente
che la sicurezza degli impianti e delle per-
sone è gravemente compromessa dalla
mancanza di produzione di vapore derivan-
te dal fenomeno;

se i Ministri sono inoltre a conoscen-
za del pericolo di arresto dei rifornimenti
di olio combustibile alla centrale termo-
elettrica dell'ENEL, attigua alla raffineria
Mediterranea, che viene rifornita attraver-
so il pontile di approdo della stessa raf-
fineria mediante tubi di trasporto del com-
bustibile, che dal suddetto pontile giun-
gono ai serbatoi ENEL e che sono mante-
nuti a temperatura di scorrimento dal va-
pore prodotto dalla centrale termica della
raffineria;

se, in considerazione di tali pericoli
per le persone e le cose nonché per la si-
curezza energetica del Mezzogiorno e della
Sicilia, la decisione di fermare la centrale
termica della raffineria Mediterranea sia
stata concordata con i Ministri competenti,
o almeno portata a loro conoscenza.

Gli interroganti, nel ricordare la precet-
tazione subita dai lavoratori in sciopero

alla raffineria di Milazzo da parte del pre-
fetto di Messina nel 1974 per il minac-
ciato fermo della centrale termoelettrica
interna, chiedono altresì di conoscere:

se i motivi del fermo siano totalmen-
te giustificati sul terreno della legittimità
e della competenza gestionale;

se i Ministri competenti non intenda-
no rimuovere ogni ostacolo di ordine bu-
rocratico, finanziario e procedurale affi-
ché nell'immediato l'AGIP possa rifornire
la centrale termica della raffineria di Mi-
lazzo;

come intendono intervenire affinché
in tempi brevi il CIPI ratifichi gli accordi
sottoscritti al Ministero dell'industria fra
le organizzazioni sindacali, la gestione com-
missariale, l'ENI e l'AGIP, in merito alle
procedure di cessione degli impianti e del-
le attività della raffineria Mediterranea ad
una società mista fra AGIP e privati col
compito di gestire in produzione la stessa.
(5-01719)

DUJANY. — *Al Ministro dei lavori pub-
blici.* — Per sapere se, come e quando il
Governo intende finanziare il riassetto via-
rio da Aosta al Monte Bianco, dato che
la pericolosità e la precarietà attuale è
certamente conosciuta dal Ministro e la
soluzione del problema è di interesse na-
zionale ed internazionale. (5-01720)

LODOLINI, ZANINI, BARACETTI E
BERNINI. — *Al Ministro della difesa.* —
Per sapere - date le notizie apparse an-
che sulla stampa di scorrettezze che sareb-
bero avvenute all'Accademia navale di Li-
vorno in occasione del concorso per ruoli
speciali nel SPE (pubblicato sulla *Gazzetta
Ufficiale* n. 204 del 24 luglio 1980), se-
condo le quali si sarebbero addirittura va-
nificate decisioni prese dalla commissione
d'esame modificando *a posteriori* i posti
messi a concorso per cui sarebbe avvenu-
ta una contestazione della Corte dei
conti -

se è stata aperta un'inchiesta per ac-
certare la verità dei fatti:

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1981

se, nel caso queste notizie fossero vere, non ritiene opportuno annullare detto concorso;

se, qualora non fosse ancora stata aperta la suddetta inchiesta, non reputi necessario farlo al più presto, per ristabilire la verità e per evitare che si offuschino la credibilità e il prestigio di un Istituto serio e qualificato qual è l'Accademia navale di Livorno. (5-01721)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

ZANFORLIN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso:

che è in stato di avanzata costruzione, anzi ultimazione, da parte dell'ENEL la centrale termoelettrica di Polesine Camerini in comune di Porto Tolle;

che per l'entrata in funzione delle prime due sezioni già ultimate e, ovviamente, della stessa centrale occorre assicurare un costante rifornimento di olio combustibile;

che per alimentare la centrale era ed è prevista la costruzione di un oleodotto collegato con le raffinerie e con il porto di Ravenna così come contemplato dall'articolo 2 della convenzione a suo tempo stipulata (2 agosto 1973) fra il comune di Porto Tolle e l'ENEL;

che il tracciato dell'impianto di alimentazione del complesso energetico era già stato previsto (articolo 2 della citata convenzione) ed autorizzato dai comuni interessati e quindi anche dai comuni di Ravenna e Comacchio oltre che dalla regione Emilia-Romagna;

che la regione Emilia-Romagna ha un suo autorevole rappresentante nella « commissione tecnico-scientifica » (articolo 3 della convenzione) che dal 1973 controlla che l'ENEL realizzi l'opera nel più

scrupoloso rispetto delle leggi, delle condizioni ambientali, al fine di evitare l'inquinamento atmosferico, le modificazioni delle caratteristiche chimiche e fisiche delle acque, ecc.;

appresa, con stupore, la proposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste di spostare più ad ovest il tracciato dell'oleodotto per ottemperare alla salvaguardia dell'ambiente richiesto dai comuni di Ravenna e Comacchio e dalla stessa regione Emilia-Romagna;

pur comprendendo le preoccupazioni di natura ecologica sollevate che resterebbero comunque valide anche per qualsiasi altro tracciato -

se questa nuova e tardiva ipotesi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste significhi una modifica dell'atteggiamento a suo tempo assunto dal Governo o se è da considerarsi una opinione, seppur autorevole, del Ministro dell'agricoltura e delle foreste anche perché, se così fosse, ritarderebbe l'entrata in funzione della centrale in un momento di grave crisi energetica e causerebbe incalcolabili danni all'economia ed all'occupazione non solo locale. (4-06394)

MOSCHINI, BERNARDINI E BERNINI. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza dei fatti gravissimi verificatisi nella giornata di domenica 18 gennaio nel centro cittadino di Pisa, dove un gruppo di qualche centinaio di paracadutisti della caserma « Gamerra », in borghese e inquadri, hanno percorso più volte le strade centrali della città inneggiando *slogans* e saluti fascisti e picchiando duramente alcuni giovani solo perché con i capelli lunghi.

Per sapere se sono a conoscenza che ciò è avvenuto senza che le forze dell'ordine intervenissero se non molto tardivamente, come tardivamente sono intervenuti gli ufficiali della caserma.

Per conoscere cosa è stato fatto e si intende fare per accertare le responsabilità di quanto è accaduto, che risulta tanto più grave e deplorabile sia per il momen-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1981

to delicato che attraversa il paese, sia per la città che da alcuni anni, attraverso l'impegno serio delle assemblee elettive e delle forze democratiche era riuscita a stabilire, come ha ricordato in una sua dichiarazione il sindaco di Pisa « un clima di civile convivenza tra cittadini e soldati ».

(4-06395)

GUI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi della mancata applicazione, da parte delle Direzioni provinciali del tesoro, di quanto disposto dall'articolo 1, commi secondo e terzo, della legge n. 252 del 21 febbraio 1963 che, estendendo agli ufficiali in ausiliaria la facoltà di contrarre prestiti con l'ENPAS assoggettandoli al contributo dello 0,50 per cento sulla pensione annua lorda a favore del « Fondo Credito ENPAS », prevede pure che la relativa ritenuta sia interrotta e rimborsabile all'atto della cessazione del periodo di ausiliaria.

Infatti, se non espressamente richiesto dagli interessati, il contributo continua ad essere esatto dall'ENPAS anche dopo la cessazione del periodo di ausiliaria e, qualora richiesto, l'anzidetto ente rimborsa solo le quote versate durante l'esatto periodo di ausiliaria, ma non quelle successive, trattenute illegalmente.

Per conoscere, altresì, se non ritenga di dover disporre la cessazione della ritenuta dello 0,50 per cento, da parte delle Direzioni provinciali del tesoro, nei riguardi di tutti gli ufficiali transitati nella riserva, all'atto della ricezione dei relativi decreti nonché la comunicazione dell'avvenuta cessazione all'ENPAS precisando l'ammontare complessivo, per ognuno, delle quote da restituire automaticamente e non solo su richiesta di parte. (4-06396)

CASALINO E CONCHIGLIA CALASSO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

la stampa pugliese ha ampiamente riportato notizie sulla gravissima agitazione esistente fra venticinquemila coloni vi-

tivicoli salentini perché proprio in questi giorni i proprietari terrieri hanno inopinatamente notificato ai rispettivi coloni la richiesta di rivalsa di una parte dei contributi unificati che per i casi più aberranti dovrebbero essere rimborsati con data retroattiva dal 1975;

si tratta di lavoratori della terra di Copertino, Veglie, Campi, Leverano, dell'Arneo e di tutte le zone coltivate a vigneto nel Salento per i quali i sindacati CGIL-CISL-UIL e Confcoltivatori sono intervenuti chiedendo il pronto intervento delle autorità affinché siano evitati altri sacrifici oltre a quelli già sopportati per i bassi prezzi praticati nel settore —

quali iniziative intendano prendere perché sia garantita, ai lavoratori agricoli che conducono terreni a colonia nel Salento, l'applicazione di quelle norme che finora non li hanno gravati dei contributi unificati nella misura richiesta dai proprietari. (4-06397)

ZANONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — in relazione alla gran massa di accertamenti fiscali sui redditi del 1974 che ha caratterizzato la fine del 1980, accertamenti per lo più frettolosi e notificati al solo scopo di interrompere i termini di prescrizione —

come si concili la pratica degli accertamenti arbitrari con il clima di fiducia che la riforma tributaria doveva instaurare tra contribuenti e fisco (a tale riguardo si ricorda che il 1974 è stato il primo anno di applicazione della riforma tributaria);

se la pioggia di accertamenti relativi al 1974 sia stata effettuata dietro precise direttive del Ministro o per iniziativa dei vari uffici, ed in quest'ultimo caso se da ciò non si ravvisi una inammissibile inefficienza degli uffici finanziari che hanno atteso 6 anni prima di notificare gli accertamenti;

se non sarebbe stato più corretto riconoscere l'incapacità dell'amministrazione finanziaria a svolgere i propri compiti di accertamento nei 6 anni precedenti e ri-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1981

chiedere un allungamento dei termini di prescrizione;

quali misure si intendano adottare per eliminare le predette azioni vessatorie nei confronti dei cittadini e se e come si intendano accertare eventuali responsabilità amministrative. (4-06398)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del bilancio e programmazione economica e del tesoro.* — Per conoscere l'esatto significato del messaggio che a fine dicembre 1980 la direzione generale dell'INPS ha inviato alle dipendenti sedi provinciali autorizzandole provvisoriamente ad aumentare con decorrenza 1° gennaio 1981 di sole lire trentottomila duecento al mese le pensioni degli ex lavoratori delle aziende elettriche, tacendo sull'ulteriore aumento del cinque per cento;

per sapere perché non è stato corrisposto ai suddetti ex lavoratori elettrici il suddetto aumento del cinque per cento calcolato sulla pensione in atto;

per conoscere i provvedimenti che intendono assumere al riguardo al fine di mitigare il disagio dei pensionati delle aziende elettriche. (4-06399)

SERVADEI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che da diversi anni il Ministero delle poste continua a promuovere funzionari al grado di dirigenti superiori con la motivazione di destinarli alla direzione provinciale postelegrafonica di Forlì, trattenendoli poi a Roma, o destinandoli altrove, e lasciando così l'importante sede provinciale (che controlla anche uno dei comprensori turistici più importanti d'Italia) senza un titolare effettivo, o meglio, lasciandolo « sulla carta ».

L'interrogante protesta contro questo modo di procedere, il quale utilizza le reali esigenze periferiche per questioni di potere non si sa quanto legittime, e che

tratta una importante provincia, per un servizio pubblico fondamentale, con spirito « coloniale ». (4-06400)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere —

premessi che è in atto l'organizzazione del nuovo assetto socio-sanitario per la città di Mazara del Vallo nell'ambito dell'attuazione della riforma sanitaria in Sicilia;

rilevato che alcuni servizi riguardanti la tutela sanitaria dei marittimi non verranno più disimpegnati dalle sopresse Casse Marittime ma dagli Uffici territoriali di sanità marittima;

constatato che a Mazara del Vallo attualmente manca quest'ultima struttura sanitaria dipendente dal Ministero della sanità e che pertanto i marittimi di Mazara rischiano di dovere affrontare notevoli disagi, dovendosi recare presso l'Ufficio di sanità marittima dislocato a Trapani per le visite mediche periodiche —

se il Ministro non ritenga di istituire a Mazara del Vallo l'Ufficio di sanità marittima al fine di evitare i notevoli disagi che deriverebbero ai marittimi aggravando la già precaria situazione nei servizi di cui soffre la marineria mazarese. (4-06401)

FORTE FRANCESCO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se gli costi che immediatamente prima o durante lo sciopero degli addetti alle pulizie dello aeroporto di Fiumicino sacchi di spazzatura sono stati rovesciati dai promotori e fiancheggiatori dello sciopero — anche sotto i sedili ove lavora il personale addetto — in modo che il sudiciume che vi era, in certi locali, risultava dovuto non già alla mancata pulizia ma ad azione di imbrattamento.

Per sapere se non reuti che ciò rientri nei diritti sindacali o configuri molteplici reati, trattandosi anche di locali di pubblico servizio, oltretutto possibile danno

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1981

alla igiene e ostruzione allo svolgimento del pubblico servizio.

Per sapere, infine, quali provvedimenti il Ministro intenda promuovere per perseguire gli eventuali colpevoli; e quali misure intenda adottare, affinché i locali adibiti all'aeroporto risultino conformi ad igiene e decoro, e ciò anche in relazione agli aspetti psicologici negativi, specialmente in un periodo in cui si succedono attacchi di ogni specie e dimensione alle pubbliche istituzioni. (4-06402)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere — in relazione all'elevatissimo numero di incidenti occorsi ai lavoratori dei traghetti (48 nel 1978, 80 nel 1979, 45 nei primi sei mesi del 1980) — quali provvedimenti intenda adottare con speciale riguardo ai seguenti problemi:

a) sovraccarico dei camion che ha provocato rotture dei mezzi e spostamento del carico;

b) insufficiente ventilazione durante l'imbarco-sbarco dei mezzi con speciale riguardo ai locali garage dove si è sovente registrato un tasso di ossido di carbonio superiore alle cinquanta parti per milione;

c) verifica dei libretti sanitari e di rischio dei lavoratori. (4-06403)

INTERROGAZIONE A RISPOSTA ORALE

CICCIOMESSERE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione alla spedizione punitiva realizzata da circa 400 « parà » contro cittadini di Pisa nella serata di domenica 18 gennaio e in considerazione degli analoghi episodi avvenuti precedentemente sempre per opera dei paracadutisti, gli intendimenti del Governo in relazione al consolidamento in questi reparti di metodi addestrativi, ideologie militariste e fasciste, totalmente estranee alla legge dello Stato.

L'interrogante, rilevando l'estrema pericolosità per la sicurezza delle istituzioni di Corpi dove prevalgono ideologie autoritarie e golpiste e che restituiscono alla società civile uomini che, in relazione al vero e proprio « lavaggio del cervello » effettuato attraverso l'exasperazione dell'efficiantismo militare e dello spirito di corpo, sono portatori di concezioni autoritarie e antidemocratiche, chiede di sapere se il Ministro non ritenga di dover effettuare una profonda bonifica dei quadri dirigenti di questi Corpi e degli attuali criteri selettivi e addestrativi.

L'interrogante chiede di sapere inoltre se è stata disposta un'inchiesta sul comportamento delle forze dell'ordine che hanno omesso i dovuti interventi per fronteggiare la citata spedizione punitiva dei « parà ». (3-03080)

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali provvedimenti intenda prendere il Governo sul comportamento del Ministro di grazia e giustizia, in relazione ai seguenti fatti:

1) l'aver interrogato il giudice Giovanni D'Urso, approfittando delle sue precarie condizioni nelle ore successive al rilascio del magistrato, e abusando della sua autorità e funzione, su fatti sicuramente appartenenti al campo del segreto istruttorio e giustamente taciuti dal giudice D'Urso, nei giorni successivi, anche alla stampa;

2) l'aver affidato ad una intervista al giornale *La Repubblica* la diffusione a mezzo stampa, per fini evidentemente politici e nell'ambito del proprio interesse personale ad acquistare benemerenzze nei confronti di una fazione politica che lo aveva pesantemente attaccato, di uno almeno di tali fatti, coperti da segreto istruttorio, affermando che il giudice D'Urso gli avrebbe confidato che le BR gli avrebbero espresso un determinato giudizio politico e personale nei confronti del parlamentare europeo radicale Marco Pannella;

3) l'aver reso nella predetta intervista dichiarazioni non corrispondenti agli avvenimenti in ordine ai comportamenti del gruppo e dei parlamentari radicali (sui quali — per sua stessa informazione — è noto che esiste un'inchiesta ministeriale) durante la visita al carcere di Trani, sul cui svolgimento egli era direttamente e costantemente a conoscenza, definendo « penosa » la loro azione che veniva invece considerata positiva e importante finché non si è trattato di passare alle speculazioni personali e politiche, contro azioni che egli aveva nel loro insieme non solo — com'è giusto — consentito, ma anche auspicato.

(2-00848) « AGLIETTA, DE CATALDO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa, per conoscere quale ricostruzione esatta il Governo è in grado di dare dei fatti intervenuti in Pisa a partire da domenica 18 gennaio, ad opera di elementi delle forze armate che hanno provocato molti incidenti e uno stato di turbamento e di reazione popolare. In particolare si chiede di sapere quale parte abbiano svolto in tale situazione ufficiali e sottufficiali, sia sotto il profilo repressivo dei comportamenti inammissibili tenuti da soldati, e riguardo ai necessari contatti con le autorità civili locali per ripristinare la opportuna distensione nella città.

Si chiede di sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per accertare le eventuali responsabilità e conseguentemente decidere in merito; per rimuovere le cause che hanno permesso episodi non accettabili, i quali hanno turbato la comunità cittadina pisana, la sua serenità e la sua civile convivenza, danneggiando altresì il positivo e amichevole rapporto esistente tra la città di Pisa ed i Corpi colà residenti delle forze armate; per riqualificare e rafforzare, nel senso dello spirito democratico prescritto dalla Costituzione e riaffermato dalla recente legge sui principi della disciplina militare, la formazione e l'organizzazione delle forze armate residenti in Pisa.

(2-00849) « LABRIOLA, SPINI, CASALINUOVO, SEPIA, RAFFAELLI MARIO, SACCONI, ACHILLI, ALBERINI, CRESCO, MONDINO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

1) compare su vari giornali in data odierna la notizia che il Ministro di grazia e giustizia onorevole Sarti avrebbe incontrato in via del tutto riservata il deputato radicale De Cataldo, informandolo anticipatamente della decisione del Governo di accedere alla richiesta delle Brigate rosse di chiudere il carcere dell'Asinara:

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1981

2) il Ministro Sarti sarebbe stato inoltre tenuto al corrente delle attività svolte da alcuni parlamentari radicali nelle carceri di Trani e di Palmi e sarebbe stato a conoscenza della consegna di un comunicato da parte dei detenuti del cosiddetto Comitato di Lotta di Trani ai deputati suddetti, nonché del testo di tale comunicato e dell'intenzione dei deputati radicali di renderlo pubblico;

3) di tutto ciò il Parlamento non veniva informato laddove con incontri privati il Ministro avrebbe informato singoli deputati delle iniziative governative -

a) se queste notizie corrispondono alla verità;

b) quali conseguenze, in tal caso, il Presidente del Consiglio intenda trarne.

(2-00850) « MILANI, GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI, CATALANO, MAGRI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere come siano andati esattamente i fatti inerenti alle reciproche contestazioni in corso tra il Ministro Adolfo Sarti ed alcuni esponenti radicali sul caso D'Urso e sul documento consegnato al deputato De Cataldo nelle carceri di Trani.

In particolare gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) se il Guardasigilli, che ha definito « penoso il capitolo dei radicali nel carcere » aveva in precedenti colloqui acconsentito alla loro visita nello stabilimento di pena, pur sapendo che aveva per oggetto una trattativa con i terroristi detenuti, al fine della liberazione del giudice D'Urso;

2) se è vero che lo stesso Guardasigilli, al corrente del documento suddetto, si sia astenuto dall'intervenire con la necessaria fermezza per evitarne la pubblicazione;

3) se il Ministro Sarti conferma la frase contenuta in una sua intervista, e cioè di aver appreso dal giudice D'Urso che « le Brigate rosse considerano Pannella uno sciocco demagogo »;

4) se è vero che da altro documento brigatista, rinvenuto nel covo di Tor San Lorenzo, risulti che, prima ancora del sequestro, i terroristi avrebbero deciso la liberazione del giudice D'Urso ove avesse confessato le sue pretese colpe, sicché apparirebbe persino grottesco il consenso governativo alle trattative e la supina mediazione radicale.

(2-00851) « TRIPODI, TRANTINO, PIROLO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere - considerato che le dimissioni del presidente ed amministratore delegato dell'ITALSIDER, ingegner Puri, sono state, tra l'altro, motivate con una critica puntuale alle inadempienze del Governo e dei gruppi dirigenti della FINSIDER, i cui errori sono una delle cause della crisi della siderurgia pubblica italiana -

1) quali siano i motivi che hanno portato agli interminabili ritardi nella erogazione dei fondi per progetti di ristrutturazione già approvati, come nel caso di Bagnoli;

2) quali siano i piani e i programmi di carattere finanziario e strutturale con i quali si intende affrontare la crisi del settore;

3) quando si intenda sostituire il presidente della FINSIDER, professor Capanna, già da tempo scaduto dall'incarico.

(2-00852) « GAMBOLATO, VIGNOLA, MARGHERI, TAMBURINI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere come considera le affermazioni pronunciate dal Ministro di grazia e giustizia senatore Sarti, nel corso del suo intervento alla Camera in data 9 gennaio 1981, in confronto con quelle rese dallo stesso Ministro nell'intervista al quotidiano *La Repubblica* in data 17 gennaio 1981 e infine con quelle in risposta al deputato radicale De Cataldo apparse sulla

stampa quotidiana del 20 gennaio 1981, e ciò per i seguenti motivi:

1) che mai, in nessuna delle cennate occasioni e quindi anche nella sede parlamentare, il Ministro Sarti ha detto di avere ricevuto a casa sua in due distinte occasioni, e precisamente il 23 dicembre 1980 e l'8 gennaio 1981, la prima delle quali in seguito a suo personale invito, il deputato De Cataldo per discutere provvedimenti e decisioni direttamente riguardanti il sequestro D'Urso, e così pure di aver ricevuto il 28 dicembre 1980 una telefonata dallo stesso deputato De Cataldo in partenza dal carcere di Trani e di avere egli stesso telefonato il 6 gennaio 1981 al predetto deputato De Cataldo ancora in occasione della visita di quest'ultimo a quel carcere;

2) che il Ministro Sarti, nella sua pretesa smentita alle dichiarazioni rese dall'onorevole De Cataldo, non ha affatto negato di aver confidato a quest'ultimo, nel corso del colloquio avvenuto a casa sua il 23 dicembre 1980, di aver disposto lo sgombero urgente dell'Asinara, chiedendogli consiglio e parere, tra l'altro contraddicendo quanto affermato alla Camera dei deputati a proposito « dell'ulteriore convincimento per portare avanti celermente l'attuazione del progetto » seguito dal comunicato emesso il giorno 25 dicembre 1980 dalla direzione del partito socialista italiano;

3) che, pur sapendo di essere stato in contatto telefonico con la delegazione

radicale nel carcere di Trani e di aver ricevuto a casa sua un membro di quella delegazione il giorno prima di presentarsi in Parlamento per rispondere alle interpellanze e di aver avuto in visione il documento consegnato alla delegazione dai detenuti di Trani, il Ministro Sarti si è peritato di pronunciare in Parlamento le seguenti parole: « per essere ancora più chiari, affermo che il Governo non ha nulla a che vedere con le iniziative assunte da esponenti del gruppo radicale » e poi, più avanti, « per quanto attiene al contenuto della iniziativa dei colleghi radicali, deploro in forma fermissima che essi abbiano fatto della loro visita anche l'occasione o lo strumento per far uscire dal carcere di Trani dichiarazioni o documenti di terroristi o di presunti terroristi », laddove quei colloqui gli furono preannunciati e furono da lui autorizzati e seguiti nel loro svolgimento, ancorché in palese violazione delle norme dell'ordinamento penitenziario.

Gli interpellanti chiedono infine di sapere quale sia il giudizio suo e dell'intero Governo sui comportamenti osservati dal Ministro Sarti in occasione del sequestro del giudice D'Urso e quale la compatibilità con un corretto e dignitoso rapporto dell'Esecutivo col Parlamento e con una ferma e coerente volontà di sconfiggere il terrorismo.

(2-00853) « DI GIULIO, ALINOVÌ, SPAGNOLI, CECCHI, CHIOVINI, FRACCHIA, POCCHETTI, RICCI ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*